La chiusa

IJMUIDEN, dicembre.

La cucina è stretta, bianca e pulita. Al lume della lampada bluastra, la padrona di casa sta disponendo nella terraglia certi filetti d'aringa, profumati di muschio e di foglie d'alloro. Il guardiano del semaforo stappa, con una attenzione religiosa, una vecchia bottiglia d'acquavite, e mette da parte la birra scura e pesante, che abbiamo bevuto fino a questo momento. I bambini sono già a letto, ed hanno lasciato gli zoccoli fuori della porta. Ora, dormono in questa atmosfera salmastra. Fra le violenze del vento.

Perchè guardarsi ancora intorno? La fisonomia usata degli interni olandesi non muta. Ma i «delfts» che sono attaccati ai muri sono falsi. La luce che si fonde e si confonde, proiettando sulla tovaglia le nostre ombre idrocefale, ci dà una strana aria da quadro. Solo una oleografia, che rappresenta il mare del nord in tempesta, è autentica. Ed il controllo della sua veridicità ci è facile: basta gettare un'occhiata dalla finestra, fra le tendine inamidate.

Che colore tragico dà la notte a questa Olanda invernale! Qui, dove finiscono la terra e le dune, i due fari di Ijmuiden alzano al cielo, sopra di noi, la grossa lucciola bianca della loro insegna. Una fiamma palpitante, visibile a diciotto miglia di distanza. Ma noi non ne abbiamo la percezione. La notte ci sembra una insormontabile muraglia della Cina, entro la quale il fragore del nord si mescola al suo rantolo d'oceano. Il vento si sferza, vestito di tenebra e di rombo. E nella parete impassibile che c'è dinanzi, ed in cui il cielo ed il mare si stemperano nello stesso fondo, balenano, or sì or no, le apparizioni improvvise e sanguigne dei fanali.

Uno qua. Uno là. Tutto è scomparso. I bastingaggi e le navi. Gli alberi e le ciminiere. Anche le voci delle sirene rauche, sottovento, si sono confuse nella lontananza. Ed i piroscafi incidono la loro rotta nella tenebra, come fantasmi.

Sotto di noi, indoviniamo le dighe, nella distesa immobile che gli uomini hanno opposto all'oceano: rastrelliere di cemento, di blocchi, di tronchi d'albero, di saggine, disposte in una gradinata gerarchica. Il vento le spazza. Le ondate le sciacquano. Corre l'indistinto barbaglio di frange, di spuma, di cavalloni, in un assalto ritmico e costante.

La monotonia colossale del tentativo di scalata alla terra, finisce per essere insopportabile, come la presenza di un panico che ci tenga sotto il dominio misterioso del suo arbitrio invisibile. Tutto e tutti sembrano subirla. Anche le barche stiracchiano infatti le catene, cozzando in un oscuro cisc-ciac, chè l'alta marea, sopravvenuta nel concerto generale, si ferma alle tre chiuse, protestando con altissimi zampilli di rifrangenza. Le dune morte, oppongono, è vero, il loro calvario quotidiano alla tortura, all'attentato, al flagello. Ed è proprio a quest'ora, che l'opera dell'uomo, opposta agli elementi, ci appare in tutta la sua imponenza: un gesto di gigante, chiuso in una fortezza di terra, in una difesa iperbolica, che dura da secoli. E durerà ancora per secoli.

La padrona di casa, Mewrouw, ci ha lasciati soli. Il guardiano del semaforo si è seduto dietro la finestra. Ha l'occhio calmo e limpido di cielo. Beve con religione l'acquavite e la notte, zwart, nera. E' qui da tanti anni. Da troppi, a regolare a cinquantaquattro metri dal livello dell'acqua, la fiamma spettrale della sua torretta, e ad accendere sulle gettate i fuochi rossi e verdi, come in una bilancia da ribalta. Si tormenta la barba brizzolata, con le mani nervose. E mi risponde a monosillabi.

Ecco, sotto di noi, il porto di pesca e quello delle aringhe, la tenaglia dei due moli socchiusa sul porto esterno, i canali d'accesso al Noordzeekanaal, e il forte.

Indica tutto nella tenebra. E precisa ogni località, come se la costruisse dalla sua fondazione. Palafitta su palafitta. Localizza, in questo modo, nello spazio, il porto degli chalands, e quello delle draghe; la conca degli alti forni e le case di Velsenboord. A scatti. Una dopo l'altra. Poi, le chiuse. Le vecchie.

E la nuova.

Quelle che furono inaugurate nel milleottocento settantasei. L'altra, intorno alla quale si accanisce la fatica olandese. E finisce per diventare eloquente, come un ingegnere nella sua rudezza schematica.

Quando queste tre chiuse divennero troppo piccole per il traffico che si sviluppava rapidamente, una, più vasta, di duecento venticinque metri di larghezza, e di dieci di profondità, fu costruita e messa in opera nel novantasei. L'aumentato numero, e la maggior grandezza delle navi che passavano da Ijmuiden, provocarono, qualche anno dopo, il miglioramento dell'accesso al porto di Amsterdam. Ma si temette, allora, che le dimensioni della chiusa del novantasei, che non erano sufficienti al transito dei piroscafi di grande tonnellaggio, sarebbero proprio state un freno allo sviluppo di Amsterdam, il giorno in cui il nuovo impianto fosse stato, per avventura, danneggiato dal mare.

«Allora, una Commissione studiò per due anni il problema. E concluse col proporre la costruzione di una nuova chiusa lunga trecentoquaranta metri, larga quaranta, e profonda quattordici. La guerra, intralciò la attuazione del progetto che fu anche ingrandito, ma che solo nel '25 ebbe la sanzione della legge. Si iniziarono in quell'epoca i lavori. Là...».

Un silenzio, interrotto dal turbinio del vento. Vedemmo nell'oscurità le pupille avvampanti di altri fanali, vagare indecise. Un lampo squarciò la cortina delle nuvole col colpo di stocco di un tuono, che si trascinò infinitamente senza eco. Già le prime goccie di pioggia. Filamenti di vetro. Aghi a perpendicolo. Il quadro della finestra ne fu spennellato, quasi con rabbia. Un orologio suonò velato nella cortina d'acqua e di fragore. Sentimmo l'ultimo tocco più chiaro. Un bambino, destatosi all'improvviso, si mise a piangere. Mewrouw, passò con un tocco lieve delle sue pantofole feltrate, appena in tempo perchè distinguessi le ali bianche della cuffia. Il guardiano del semaforo si passò le mani sulla bocca, che tennero per un attimo il suo respiro caldo e profumato d'acquavite. «La chiusa in costruzione sarà più grande di quella del canale di Panama. Più grande di quella del canale di Kiel. La più grande del mondo intero...».

La mareggiata s'infranse più violenta, con uno scroscio che si sfrangiò in innumerevoli lamine d'acciaio, sbavandosi in un gorgoglio furibondo lungo le gettate. Il bambino smise di piangere. Poi, ancora il cigolio delle catene di sotto e il cozzo delle barche testarde. I rumori indefiniti presero corpo. Gli schiaffi della pioggia annullarono anche la poca visibilità esterna. Inutilmente, spiammo da dietro le tendine inamidate, la traiettoria dei lampi, nell'orchestra impassibile della risacca.

E ce ne andammo a dormire, pieni di tempesta, con un senso infinito di freddo, e l'anima stanca.

La notte mi tenne compagnia in una cuccetta tiepida insieme all'insonnia. Sentivo sbattere una finestrella, non so dove, con una regolarità quasi cronica. Ad ogni schianto, riaprivo gli occhi. Ed aspettai l'alba così.

Un chiarore grigio mi scoperse la spiaggia, i canali, le dighe, i polders, le grues, i fabbricati degli alberghi mondani, le tre chiuse sbarrate, i piroscafi in viaggio, gli chalands scivolanti sotto il peso del carbone e del ferro. Poi, si precisò l'alberatura degli impianti di costruzione. La testata della chiusa interna, dominata da una specie di torretta di settantotto metri, lungo la quale gli infaticabili montacarichi portavano senza tregua colate di cemento da scodellare. I ponti mobili di ferro, i vagonetti arrugginiti, le armature complicate, lo scheletro fittizio di legno, le palizzate della chiusura esterna, su cui quattro immense grues si curvavano ritmicamente.

Tutta l'opera a secco, per scavare i pozzi di lavoro; nelle enormi trincee disegnate nella sabbia da una specie di sipario di planches metalliche, sepolte nel gran letto d'argilla, si rivelò, in un'opera prodigiosa di ingegneria idraulica. La sezione del canale, di più di mille e trecento metri cubi, vale a dire considerevolmente più grande di quella di Suez, mi fu mostrata sui piani degli ingegneri, a completare la visione del gran travaglio in efficienza.

— Di qui — mi dissero — sono passati nel mille e novecento ventisei, seimila e seicento uno piroscafi, misuranti un totale di quarantadue milioni e mezzo di metri cubi di stazza. Le navi più grandi, che possono transitare dalle chiuse esistenti, non debbono superare le ventimila tonnellate. Invece a lavori finiti, le maggiori navi del mondo potranno comodamente raggiungere Amsterdam.

«L'opera consta di tre parti. Ciascuna è costruita in cemento armato, e riposa su delle fondamenta speciali: duecentoventicinque mila metri cubi di cemento armato su quindicimila pioli e tremila e cinquecento planches di metallo. Delle porte scorrevoli sigilleranno le testate della chiusa. Pesano mille e cento ottantaquattro tonnellate e sono costate più di due milioni l'una. Si spera che i lavori possano essere terminati nel mille novecento ventinove...».

Ormai, i moli di Ijmuiden, smaltati di pioggia, si stendevano a destra ed a sinistra, per mille e cinquecento metri, sovrastando il mare plumbeo e le creste livide delle ondate. I fari si erano spenti. In lenta teoria, i piroscafi infilavano il canale, ballonzolando in un beccheggio irregolare, impennacchiati di un fumo grasso e denso che il vento disperdeva dalle torcie accese delle ciminiere. Li precedevano i rimorchiatori, arrancanti, in lotta con le ondate, come botoli che non sanno lasciare la preda, quasi a segnare la strada fino alla città, per i venticinque chilometri di viaggio, verso lo Zuiderzee.

Il guardiano del semaforo era venuto anche lui a respirare la tempesta del mattino, ed i suoi ragazzi ciottolavano ora sotto la pioggia, ingozzando nei larghi zoccoli sorsate d'acqua ad ogni passo. Le case del paese fumavano fili azzurri, dai caminetti appena accesi. Il porto da pesca prendeva un suo aspetto pittoresco, fra le alberature, i cordami e le reti distese al vento. Le centocinquanta barche a vapore, registrate alla capitaneria, incominciavano il loro mugolio catarroso. Il mercato del pesce si rianimava a poco a poco. Vecchie barbe di mercanti e mani rugose di marinai, apparivano dietro i vetri dei caffè, in questo che è uno dei primi mercati pescherecci d'Europa. E gli uomini ruscellanti di pioggia, lucidi nelle loro casacche di incerato avevano dei movimenti e delle contraffazioni da foche.

Il martellare sordo negli scavi, che avevano inghiottito diciannove milioni di metri cubi di rena, le sfrigolate delle saldature dei tubi di ferro legati dalle nervature di rame fra blocco e blocco, i richiami del mattino, lo scricchiolio dei paranchi, le campane di bordo, iniziarono allora un'altra sinfonia. Il mare del nord, aveva un bello schiumare sulle creste rapprese della sua fusione! Ormai, le prime vele si distesero sbatacchiando.

— Sette milioni di fiorini all'anno, rende il mercato del pesce!

Il porto delle aringhe, formicolò di uomini, di ceste, di zoccoli. Si sventrarono i cassoni delle ostriche. Le barche, giunte il giorno prima, rovesciavano corbe di pescame, in un tripudio guizzante di argento e di azzurro, che scivolava dai retini e dalle maglie, senza una colata viva. Poi, ripresero per i canali le vie segnate dai ventagli aerei dei mulini, mentre dall'Hembrug, il ponte girante più grande d'Europa — che cosa c'è di più grande ancora? —, sfrecciavano i primi treni e chiasse di madreperla si illuminavano in un riflesso di nuvole sulle rive inondate.

Ci sedemmo sulla chiusa, fra gli uncini di ferro, sul cemento appena gettato, contenti di essere dei pigmei, ma degli uomini; contenti di scomparire nella orgiastica vicenda della fatica che sincopava, a singhiozzi di ferro, il ritmo e le pause della sua energia. Un'ondata ci bagnò il volto. Ci inzuppò la bocca di sale amaro.

Riempii la pipa di capstan.

— Dominicus, signor Dominicus, volete darmi un fiammifero?

ENRICO CAVACCHIOLI.

Un accordo per il collocamento degli artisti lirici

Roma, 3, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Bottai si sono riuniti presso il Ministero delle Corporazioni il prof. Belelli in rappresentanza della Confederazione generale fascista della industria italiana, il gr. uff. avv. Gino Pierantoni e l'avv. Nicola De Pirro, rispettivamente presidente e segretario generale della Federazione nazionale fascista delle industrie del teatro, cinematografo ed affini; e l'on. Cucini in rappresentanza della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e il sig. Giovanni Bisi in rappresentanza della Federazione nazionale sindacati fascisti dell'industria.

Presa in esame la questione del collocamento degli artisti lirici si è addivenuto al seguente accordo: in attesa che vengano emanate le norme di legge sull'ufficio di collocamento degli artisti lirici, l'impresa potrà assumere, sia direttamente sia per tramite degli uffici di collocamento del Sindacato fascista artisti lirici, i singoli artisti con libera scelta fra tutti quelli disponibili. In caso della scritturazione diretta l'impresa comunicherà all'ufficio di collocamento il nome dell'artista impegnato e il periodo di durata della scritturazione.

Come sarà operato il Lago di Nemi per il ricupero delle navi romane

L'offerta di alcune ditte accolta da Mussolini per la grandiosa impresa — La convenzione firmata al Viminale — Fra tre mesi s'inizierà il pompaggio dell'acqua per abbassare il livello di circa 6 metri

Roma, 3, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«La Ditta costruzioni meccaniche Riva, rappresentata dall'ing. Giorgio Tosi e dall'ing. Guido Jerelli, la Ditta Officine Meccaniche Stigler, rappresentata dall'ing. Guido Maroni e comm. Carlo Festa, la Ditta Imprese Lazzarini e ing. Mesoni, la Società Elettricità e Gas di Roma, rappresentata dall'ing. Leone Fano, la Società laziale di elettricità, rappresentata dall'ing. Augusto Magini, hanno proposto per mezzo del Ministro Belluzzo al Capo del Governo di assumere senza alcun onere per l'Amministrazione dello Stato, di compiere gli esperimenti diretti a mettere in luce le due navi romane, forse le più interessanti, che si trovano a minore profondità nel lago di Nemi, mediante l'abbassamento di alcuni metri del livello del lago stesso, [illegible] attraverso l'attuale emissario col mezzo di elettropompe. Le installazioni necessarie richiederanno tre mesi di tempo, per cui le operazioni di abbassamento dell'acqua avranno luogo in primavera e dureranno non meno di sei mesi, perchè il livello sarà abbassato di un metro d'acqua al mese.

«Il proposto esperimento sarà compiuto col vigile ausilio e controllo delle competenti autorità governative. L'on. Mussolini ha accettato favorevolmente l'offerta fatta a titolo di deferente omaggio verso il Governo, come spontaneo contributo di una impresa di eccezionale importanza artistica e archeologica e di alto interesse per la Nazione. Stamane al Viminale i rappresentanti delle ditte citate, accompagnati dal Ministro della Pubblica Istruzione, sono stati ricevuti dal Capo del Governo, alla cui presenza è stata firmata la convenzione. Il Capo del Governo, dopo la firma della convenzione, salutando i presenti ha manifestato il suo intendimento di presenziare la breve cerimonia che accompagnerà l'inizio del lavoro delle pompe; anche agli altri lavori si porrà mano immediatamente. Il primo da eseguirsi è quello dell'impianto della funicolare che dalla strada di Genzano dovrà raggiungere il livello dell'acqua nel lago.

«La funicolare partirà dalla strada di Genzano ed avrà una lunghezza di 270 metri, con uno slivello di 100 metri; avrà una potenzialità di 10 persone e porterà sulla livellata una velocità di due metri al minuto secondo. Entro breve tempo giungerà tutto il materiale che le Case Riva e Ansaldo forniscono per il pompaggio dell'acqua. La Società Elettricità e Gas di Roma e la Laziale di elettricità, inizieranno da parte loro i lavori per l'impianto della linea per il trasporto della corrente necessaria all'azionamento delle pompe e alla attivazione di tutti gli altri impianti elettrici. Il pompaggio dell'acqua durerà all'incirca sei mesi e l'acqua sarà convogliata per un canale nell'emissario già esistente e che la condurrà al mare. Si prevede che la prima delle navi non potrà ritornare alla luce prima di sei mesi».

Fin qui il comunicato dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo. Come si ricorderà, la Commissione nominata dal Ministro della P. I. per studiare i mezzi per ricuperare le navi di Nemi, suggerì come preferibile fra le molte soluzioni ad essa prospettate, quella di una enorme galleria da costruirsi fra i due laghi di Nemi e di Albano, a mezzo della quale scaricare in quest'ultimo, per naturale deflusso, le acque del primo. Il sistema che la Ditta Riva, ad iniziativa dell'ing. Tosi, ha studiato nei dettagli e si propone di attuare mercè il valido concorso di altre Ditte interessate, consiste invece nel procedere all'abbassamento del livello del lago, attraverso il suo emissario col mezzo di elettropompe, fino a raggiungere quella massa di litri milleducento al minuto secondo, che già alcuni anni addietro fu sperimentalmente accertata essere contenuta entro i limiti di capacità dell'emissario stesso. Nonostante siffatta limitata eliminazione e pur tenendo conto contemporaneamente delle immissioni derivanti dal contributo idrico del bacino imbrifero, l'abbassamento del lago di Nemi potrà effettuarsi con un minimo di circa metri 1,25 ogni 30 giorni lavorativi. Durante l'operazione di abbassamento si potranno intraprendere investigazioni anche lungo le sponde del lago. Si calcola pure che col procedere dell'abbassamento l'estremità prodiera della prima nave potrà apparire alla luce nel termine di 120 giorni lavorativi dall'inizio del funzionamento delle elettropompe e, cioè, con ogni probabilità sulla fine del prossimo periodo estivo.

Il sistema di graduale svuotamento del lago riuscirà di notevole vantaggio anche nel caso in cui non si possa giungere alla progettata galleria per travasare nel lago di Albano le acque di quello di Nemi. Compiuto l'abbassamento del livello del lago, verrebbe consentito di attaccare la galleria sul versante del bacino di Nemi. L'esperimento riuscirà, in quanto metterà il Governo in grado di decidere con piena cognizione di causa circa l'opportunità di proseguire o con l'uno o con l'altro sistema l'ulteriore abbassamento del lago, fino alla completa messa in secca anche della seconda nave, la più profonda, e consentirà inoltre di realizzare senza alcuna spesa il recupero della prima nave entro il 1928.

Aviazione americana

37 milioni e [illegible] di Km. a volo — Un morto per 475,000 Km. — 11 centesimi per miglio — 3806 campi — 430 scuole — 100 fabbriche

Parigi, 3, notte.

Il comandante Byrd, l'aviatore che sorvolò il Polo Nord, l'eroe della terza traversata New York-Europa, in attesa di sorvolare anche il Polo Sud ha fatto di recente delle dichiarazioni sui progressi compiuti dall'aviazione americana in questi ultimi tempi. Queste dichiarazioni vengono corroborate da cifre che possiedono una singolare eloquenza.

Nel 1926 sono stati percorsi dagli aeroplani commerciali americani 23.310.252 miglia, ciò che rappresenta un totale di 37 milioni e [illegible] chilometri. Nel corso dello stesso periodo sono stati registrati 176 accidenti che hanno causato 79 decessi, cioè un morto per 475 mila chilometri. Al 30 giugno 1927 esistevano agli Stati Uniti 3806 campi di atterraggio, 430 scuole di aviazione, 100 clubs e circa 100 fabbriche di aeroplani e di motori. Le linee aeree non sono sovvenzionate dallo Stato. Alcune realizzano tuttavia dei benefici, poichè esse sono estremamente frequentate.

Sul «Ryan Airlines» che funzionano da San Diego a Los Angeles, cioè su di un percorso di 230 miglia, equivalenti a 344 chilometri, il costo del viaggio è di 26 dollari e mezzo, cioè di undici cents per miglio. Dal 30 giugno 1925 al 30 giugno 1926 il «Curtiss Flying Service» coprì 750 mila miglia (1.207.036 chilometri), trasportando 25 mila passeggeri e facendo istruzione a 250 allievi, senza che vi sia stato da segnalare un solo accidente. Nello stesso periodo di tempo il motore Wright Whirlwind, reso celebre da Lindberg, totalizzava 1.774.368 miglia con soli tre atterraggi forzati.

Agli Stati Uniti degli allievi piloti imparano a volare in 10 o 15 ore di scuola e il prezzo dell'insegnamento varia da 175 a 200 dollari. Dal 30 giugno 1926 al 30 giugno 1927 nell'amministrazione aerea postale degli Stati Uniti non vi è stato che un accidente per un totale di 2.000.000 chilometri, risultato che farebbe dell'aeroplano, senza concorrenza possibile, il mezzo più sicuro di locomozione.

I risultati non sono meno favorevoli nell'aviazione militare e navale. Nell'«Air Corp» si sono infatti registrati, nel 1920, sessantadue accidenti, con un morto ogni 57.642 miglia; nel 1921, 42 accidenti con un morto per 119.557 miglia; nel 1922, 36 accidenti con un morto per 175.576 miglia; nel 1923, 34 accidenti, con un morto ogni 141.253 miglia; nel 1924, 23 accidenti con un morto per 309.058 miglia; nel 1925, 28 accidenti con un morto ogni 392.960 miglia; infine nel 1926, 26 accidenti con un morto per 523.757 miglia.

In quest'ultimo anno 14.065.405 miglia sono state coperte dagli aeroplani militari. Dal 30 giugno 1926 al 30 giugno 1927 il «Naval Air Service» ha compiuto più di cento mila ore di volo, ricoprendo più di 16 milioni di chilometri, e non ha avuto che 16 accidenti con 25 morti, cioè un accidente per un milione di chilometri percorsi.

Dal punto di vista della organizzazione del volo notturno, gli Stati Uniti sono di gran lunga in anticipo su tutti i paesi del mondo. Soltanto la Germania, se continuerà i suoi sforzi, potrà rivaleggiare con essi prima che non sia passato molto tempo. Attualmente più di 4000 chilometri sono provvisti di segnalazioni e di illuminazioni notturne. Invece dei fari fenomeno, altrettanto [illegible] quanto sensazionali, come sono i fari francesi, gli americani hanno, ogni trecento chilometri, un faro il cui raggio luminoso oltrepassa i duecento chilometri; ogni 40 chilometri un faro di una potenza che lancia proiezioni fino a 80 chilometri; e ogni cinque chilometri un faro la cui portata è di dieci chilometri. Di modo che il pilota che si smarrisce lo sa subito, poichè non scopre più quelle lucciole che lo guidano con sicurezza e ha quindi subito la possibilità di riprendere la retta via soltanto col ricercare i fari.

Dall'organizzazione dell'aviazione in America si può senza tema affermare che tutte le nazioni del mondo hanno molto da imparare.

Una regolare linea aerea tra il Continente e la Sardegna

Roma, 3, notte.

Sono stati compiuti gli studi per la istituzione di una regolare linea aerea tra la Sardegna ed il continente. La linea verrà attivata nel prossimo marzo con partenze trisettimanali. Gli apparecchi inizieranno il volo dall'idroscalo di Ostia, scenderanno a Terranova Pausania per comodità dei viaggiatori diretti nell'interno dell'isola e raggiungeranno quindi lo scalo di Elmas presso Cagliari. Il viaggio avrà la durata di 3 ore. Nella primavera prossima sarà attivata regolarmente la linea aerea Brindisi-Vallona.

Letteratura a spasso

Villeggiature romantiche

Certe improvvise estasi interiori ci sorprendono a volte: si rimane, per un attimo impercettibile, sospesi, incantati, stretti fra cervello e cuore da un'allucinazione. E' il ricordo stupendo e inafferrabile di cose che sappiamo con sicurezza di non avere mai viste; è lo schiudersi improvviso nell'anima nostra di un mondo che forse non fu mai; o che forse è stato, chissà! Ma dove, quando abbiamo colte queste esperienze? E quel lago che le fa introducibili? Perchè ci pare di aver vissuto coi nostri nonni, o bisnonni giovani, e basta un richiamo da nulla per farci riconoscere luoghi, sentimenti, persone, per farci rinascere intorno una sensibilità pittoresca e precisa, svanita nel tempo, che ci turba ora e commuove. I romantici, ad esempio, gli amori romantici, quel modo di vestire, di gestire, di parlare, di piangere e sospirare sotto una pergola in fiore, dove li abbiamo intravveduti con così dolorosa evidenza? E certi paesaggi, certe cittaduzze chiare, limpide, provinciali, da noi lontane oramai e augùste e rigidette e patetiche come l'alba del mondo? Si rintracciano gli antichi parenti, come dice Jammes:

> J'avais appris qu'ils avaient demeuré jadis
> dans ce village loin où alors je partis
> pour voir si je reconnaîtrais cette patrie
> où doivent être leurs tombes pleines d'orties.

E Jammes dice anche:

> Les souvenirs chéris plus doux que des fleurs
> habitent dans mon cœur joyeux et pourtant triste,
> pareil à un jardin rempli de jeunes filles...

Non v'è dubbio che questi giochi dell'incoscia memoria, dell'intuizione, di impressioni infantili delle quali più non ricordiamo le circostanze ma che ci ossessionano nell'inquieto nostro disperderci spirituale, non v'è dubbio che tale sottile affanno verso ciò che è stato ed a volenti ci par presente, sia uno dei fascini più deliziosi e morbidi della psiche e diremmo frivola curiosità storica: le stampe, la moda, le galanterie, i giornali di viaggio e mondani e via dicendo. E vi sono poi le arcane, illogiche, puerili e inesauribili associazioni di immagini, suoni, profumi, sentimenti che sbocciano via via: tratteniamo allora piccoli gridi di meraviglia e d'amore se tra le pesanti ferree sagome dell'età presente ci appaiono lievi radiose velate in silhouette del passato. Ma tuttociò non si può quasi esprimere: difficilmente esce dal mistero dell'individuo per raggiungere la chiarezza della poesia. E forse nel raggiungerla, nel divenire così universale e intelligibile, perde il suo pungente senso originario, il suo fuoco, la sua dolcezza di cosa inespressa, vaga, imprecisabile.

Jules Bertaut in un bellissimo volume, adorno di deliziose illustrazioni ottocentesche (*Villegiatures romantiques* - Le Goupy, éditeur) ci narra costumi, abitudini, paesi, viaggi, ritrovi mondani, storielle, pettegolezzi, avventure di cuore e supreme eleganze delle generazioni romantiche. E' un diletto raffinato e gentile.

La Duchessa ai bagni

Dieppe fu lanciata dalla Duchessa di Berry: i romantici non avevano eccessive simpatie per il mare, come sito di villeggiatura. Ma la principessa, che si annoiava mortalmente a Versailles, passando un giorno per quei paraggi se ne innamorò follemente. Un capriccio, e poichè era donna di grande energia, tosto intraprese una campagna a favore di Dieppe. Vi fece sorgere alberghi, tracciare strade, aprire un Casino. Tutti i negozianti della *Grande Rue* ottennero il favore di servire la Duchessa, che passava colà l'estate con un grandioso seguito. In breve su tutte le botteghe si leggeva la scritta: *Fournisseur de S. A. R. Madame*. Essa aveva pur l'abitudine e la prerogativa di aprire la stagione dei bagni. Daniel Stern (M.me d'Agoult) racconta nelle sue «Memorie» come si svolgeva la piccante cerimonia:

«Il giorno dell'apertura, al primo bagno, l'etichetta voleva che si sparasse un colpo di cannone proprio quando la principessa entrava in mare, e che Sua Altezza Reale fosse accompagnata dal medico ispettore. Il dottor Mourgué conservava per questa grande occasione il suo più bell'abito di città e un paio di pantaloni nuovi. Egli offriva alla principessa la mano destra inguantata di bianco, come per un ballo: «*c'était à mourir de rire!*».

Dopo di che libertà per tutti. I bagnanti erano portati a braccia da robusti bagnini in mezzo all'acqua, poichè era proibito a chiunque di lanciarsi solo tra le onde! Si tuffava il cliente nell'acqua, colla testa prima, lo si rituffava parecchie volte di seguito, e si finiva col rimetterlo in piedi: «*C'était ce qu'on appelait prendre un bain de mer!*».

«Noi facevamo delle smorfie indecenti — narra ancora la Stern — durante e dopo l'operazione del tuffo che ci lasciava gli occhi, le orecchie, il naso, talvolta la bocca, quando la paura ci aveva fatto gridare, pieni di acqua salata. Anche il costume che indossavamo era orribile: un copricapo a cuffia di *taffetas* incerato che avviluppava e nascondeva la capellatura, pantaloni e gabbano di lana nera, senza alcun ornamento, spessi peduli di vivagno. All'uscire dal bagno nella sua guaina appiccicosa e viscida, la più graziosa donna sembrava una mostruosità. Ci si bagnava tuttavia poco lungi dalla passeggiata, e si permetteva che gli uomini, dall'alto della terrazza, armati di binoccoli da Opéra, assistessero all'andata e al ritorno, talvolta assai lungo, dalla terra al mare e dal mare alla cabina, dove si insciavano e riprendevano le vesti da città».

Victor Hugo in montagna

La montagna era per i romantici ben altrimenti propiziatrice di eroiche e patetiche emozioni. Misteriosa, cangiante, umida di sentori agresti, tra fumate di pini al crepuscolo e prospettive arcane, candida, glaciale, essa esaltava le fantasie fiabesche di quei poeti e di quelle donne gentili e ardenti. La valle di Chamonix attirava già gli ammiratori della selvaggia natura. Nel 1825 Victor Hugo in compagnia della moglie e della famiglia Nodier fece una grande escursione in quei paraggi. Jules Bertaut racconta:

«A Sallanches i viaggiatori avevano preso posto in un pittoresco *char-à-bancs* trainato da mulo. Per lunghe ore essi erano saliti all'ombra delle querce delle betulle dei larici, e, finalmente, erano giunti all'ingresso della valle. Era il 15 agosto, festa dell'Assunzione, con un tempo splendido. Un bianco corteo di giovinette e di fanciulli, preceduto dai preti e da un chierichetto recante la Croce, ritornava dal priorato di Ouches cantando le litanie. Victor Hugo e Carlo Nodier gettavano gridi d'ammirazione innanzi a tale spettacolo, che aveva per sfondo la maestà delle Alpi nevose. Quarantott'ore più tardi, quando una malaugurata nebbia discesa sulla valle si dissipò, la piccola carovana si mise in marcia per il Montanvert che era allora l'escursione classica. Dopo una colazione composta di latte e miele, gli uomini a piedi, le signore a dorso di mulo, scalarono le pendici scoscese della montagna. Giunti al sommo, ognuno si ristorò ad un modesto albergo che inalberava l'insegna: *Au temple de la nature*».

Le signore rimasero a sgranocchiare pasticcini al burro ed a sorseggiare latte mescolato a sciroppo di ciliege. Gli uomini si azzardarono sull'orlo dei precipizi. «Victor Hugo pretese che sarebbe ruzzolato in un abisso senza l'intervento della sua guida. Ambedue ricevettero unanimi congratulazioni, *et l'on redescendit bien sagement voir les glaciers des Bossons*».

Baden, Reno, Scozia

A dire il vero Baden era la villeggiatura romantica per eccellenza. Si affermò anzi che l'Europa aveva due capitali: Parigi d'inverno, Baden d'estate. I vari *hôtels* offrivano eleganze e comodità che oggi ci parrebbero alquanto modeste, ma che allora sbalordivano. Vi era una *Maison de Conversation* ove si radunava il bel mondo a far pettegolezzi e mettersi in mostra. V'era un parco che alla mattina si convertiva in bazar: nelle piccole botteghe all'aperto i mercanti, tirolesi, ungheresi, boemi, della Foresta Nera, vestivano il costume del proprio paese. Era una gran bella festa, piena di curiosità e di civetterie, tra le dame che indossavano *toilettes* di «cachemire» alla Rachel e giovinotti in *redingote* cortissima, serrata alla vita, e pantaloni scozzesi. Passarono di là celebri virtuosi: Paganini, Mario, la Malibran, Rubini, Liszt, e principi e *dandys*, e la grazia maliziosa e appassionata di Alfredo De Musset. Ma il fascino più intenso e bizzarro era quello delle passeggiate nei dintorni, pittoresche ed emozionanti in varia guisa: al convento di Lichtenthal, alla cascata di Geroldsau, alla vallata della Mourg, alle rovine di Eberstein.

Ma non dobbiamo dimenticare, ultra-romantico, il viaggio sul Reno: Coblenza, Magonza, Colonia. Gerard de Nerval ci racconta d'essersi trovato a Colonia durante la festa della Madonna d'Agosto. «Colonia respirava la gioia — egli afferma — e tutti i quartieri cattolici erano in *kermesse*, con bandiere fluttuanti al vento, ghirlande ad ogni finestra, rami di quercia che formavano uno spesso tappeto sui pavimenti delle strade». Da ogni parte si svolgevano processioni trionfali, e il poeta si aggirava tra la folla «infiammato nel suo cuore di vecchio romantico da tale espansione di sfarzo all'ombra di una cattedrale».

Un altro modo di occupare il tempo della villeggiatura era di recarsi in Scozia, a visitare il papà del romanticismo araldico, Walter Scott, il quale riceveva, benevolo e compassato, nel suo castello di Abbotsford gli appassionati lettori di *Ivanhoe* e di *Quentin-Durward* che colà giungevano in devoto pellegrinaggio. Ed un altro ancora era quello di scendere in Italia, ove tutta la luce, la grazia, il brio del dolce paese era sintetizzato nelle fioraie fiorentine. Esse, sotto gli ampi cappelli di paglia, si facevano incontro al forestiero, e gli offrivano deliziosi mazzi senza accettare in cambio moneta alcuna, e fiori anche offrivano a damigelle e dame onde graziosamente se ne adornassero.

Dove Lamartine conobbe Elvira

Prima di chiudere il bel volume del Bertaut, è però necessario stralciare una pagina, e citare un luogo ove l'amore romantico conobbe il suo primo brivido, il suo primo smarrimento. Vogliam dire la Savoia. A Aix-les-Bains, ancora poco frequentata dai forestieri, ancor lontana come un bell'incantesimo, Lamartine nell'autunno 1816 conobbe «Elvira». Egli era sceso alla pensione Perrier; e colà incontrò la pallida Julie Bouchaud des Hérettes, che era venuta anch'essa tra quei monti a cercare ristoro fisico e aure vivificanti. Nei primi tempi il poeta non l'aveva notata, ma «una sera, sentì dei passi, il fremito di una veste dietro il muro della sua stanza, poi degli accordi al piano, un preludio dolcissimo ed una chiara voce che saliva nel silenzio della notte. All'indomani, rientrando per il pranzo, egli la scorse, seduta sotto la pergola del giardino, illuminata dagli ultimi bagliori del sole che tramontava, gli occhi socchiusi, come se sognasse. La contemplò lungamente, ne scrutò il volto affascinante, le linee soffici del corpo, e, passandole innanzi, la salutò a lungo». Venne poi l'avventura del lago quando Lamartine salvò la donna amata da una terribile burrasca, trasportandola semisvenuta in una casa di pescatori. Poi venne il primo bacio nel castello d'Aix e il primo giuramento innanzi alla cascata di Grésy. Ed anche venne l'ebbrezza incomparabile tra le seduzioni dell'anima e quelle della natura. Ed infine venne il giorno del distacco. L'amore romantico era nato. «*Leur aventure* — conclude il Bertaut — *aurait duré dix-sept jours*».

F. BERNARDELLI.

Poeti italiani applauditi alla Sorbona

Parigi, 3, sera.

Invitato alla Sorbona, il poeta Lionello Fiumi ha tenuto una conferenza sulla *Poesia italiana d'oggi* e in particolare su tre dei suoi esponenti: Corrado Govoni, Auro d'Alba e Sandro Baganzani. Di questi egli ha fatto una calda presentazione, leggendone poi alcune liriche. Calorosissimi applausi hanno ottenuto, di Corrado Govoni la poesia *Ore Mie*, e di Auro d'Alba *Riconciliazione* dal «*Paradiso della mia tristezza*» di cui Lionello Fiumi ha annunziato al pubblico parigino lo straordinario successo. L'uditorio attentissimo, tra cui si notavano parecchie personalità del mondo letterario parigino e della colonia, nonchè il comm. Rocco, cugino del Guardasigilli, in rappresentanza della R. Ambasciata, ha tributato alla fine al poeta di Mussolini una vera ovazione. Lionello Fiumi è stato invitato a ripetere la sua conferenza a Reims e successivamente nel Belgio e in Olanda.

Alla ricerca dell'ottavo peccato mortale

Parigi, Gennaio.

Pare incredibile, ma in un momento in cui i peccati manifestano una così singolare tendenza a liquefarsi e sparire nella larghezza di maniche di un'epoca che non sa più dove stia di casa il criterio necessario a distinguerli, ossia quel che in altri tempi fu convenuto di intitolare la Morale, si è trovata una scrittrice parigina disposta ad indire fra scrittori, pensatori ed affini un concorso per la scoperta di un ottavo peccato mortale.

«Se vi chiedessero di indicare un nuovo peccato da aggiungere ai sette che l'uman genere già commette da tempo immemorabile, quale scegliereste?», domanda Renata David ai suoi lettori; e le risposte fioccate provano che lo strano quesito non è stato giudicato così ozioso come io e voi avremmo potuto credere.

Bluff letterario

Alcuni fra gli interrogati se la cavano, manco a dirlo, con una barzelletta. «L'ottavo peccato è l'antistendhalianismo», risponde Clemente Vautel, che contro l'autore di *Rosso e Nero* ha evidentemente dei vecchi rancori da sfogare. «Nossignore, corregge Raimonda Machard, autrice di *L'oeuvre de chair* e di *La possession*, due libri che non hanno fatto meno scandalo di quanto ne facessero ai loro tempi quelli di Félicien Champsaur; l'ottavo peccato è il bluff, la politica, la gelosia letteraria». L'ottavo peccato, in altri termini, sono tre. Il solito vizio delle donne, che a chiedere loro un dito vi danno tutta la mano! Eppure la bella scrittrice avrebbe sfiorato il segno davvicino, a giudicare dalla risposta del Delteil, a cui giudizio il solo peccato cui i canonisti non avessero ancora pensato è il peccato di Letteratura. I fratelli Max e Alex Fischer, critici drammatici della *Liberté*, semplificano dichiarando che l'ottavo peccato non può essere fuorchè quello che consiste nell'indire delle inchieste. Sarei tentato di dar loro ragione, se a questo punto non si facesse innanzi un secondo gruppo di «inquisiti», quelli che scherzano seriamente, cioè rispondono con un paradosso.

«L'ottavo peccato è l'onestà», afferma Paolo Reboux, ancora caldo delle invettive lanciate contro Gian Giacomo Brousson, il diffamatore di Anatolio France, il più spaventoso esempio d'ingratitudine che le lettere abbiano fornito in questo secolo. Ma il paradosso del Reboux assomiglia troppo a un luogo comune. Senonchè il Reboux, uomo tenace, tiene alla propria idea, e insiste: «L'ottavo peccato mortale è nato dopo la guerra; è per colpa sua che molti di noi non arrivano a sbarcare il lunario, si lasciano dissanguare dal fisco come dal più esoso degli editori, trascinano una esistenza mediocre ed oscura, si vedono schermiti, schiacciati, bistrattati. Buon per noi che dell'onestà accadrà prima o poi quel che è accaduto della lebbra: la scienza scoprirà il modo di liberarcene, uccidendone il bacillo funesto». Ahimè, povero Reboux! La sua risposta mi sa di fatto personale lontano un miglio. All'onestà degli scrittori del dopo guerra credo sino a un certo punto, e, se proprio debbo dargli ragione, dirò che la scienza ha già cominciato da un pezzo a fare a quell'infausto bacillo una lotta senza quartiere.

Pudore, desiderio di peccare

Tiriamo innanzi, e cascheremo su una risposta muliebre, che tuttavia mi asterrò dal commentare per non essere costretto a entrare in particolari scabrosi e a dar la croce addosso alla signora Renata Dunan, la quale addita ai canonisti, come ottavo peccato mortale, scusate se è poco, il pudore. Voglio supporre che il rancore della signora in questione tragga origine da qualche crociata fatta dal pulpito o dalla cattedra contro i suoi romanzi pornografici, e in tal caso mi congratulo con coloro cui costei distribuisce generosamente la taccia di Tartufi. Non ci mancherebbe più se non di vedere le strane Vestali della scurrilità agghindate e profumate farci, oltre che la pratica, la teoria della loro letteratura da casa di tolleranza! Un paradosso di qualità meno grossolana è quello uscito dalla penna di Giorgio Docquois: l'ottavo peccato è il desiderio di peccare. *Cupiditas peccandi*. Riflettetéci su un momento, e vedrete che la risposta non è sciocca. Se dovessi spingere la meditazione sino in fondo, sarei, per mio conto, tentato quasi di insinuare che il desiderio di peccare sia non solo l'ottavo peccato ma l'unico o per lo meno l'ultimo rimasto della serie canonica. In antico, allorchè l'uomo disponeva ancora di una certa ingenuità d'animo, non nego che si peccasse per istinto e per forza maggiore, per reale fiducia nel godimenti ricavabili dall'infrazione di una data legge morale. Ma siamo noi oggi abbastanza ingenui per peccare ancora così? E non è forse vero che, più che una prepotente inclinazione, quel che ci spinge a peccare è la speranza vaga di un cambiamento, una semplice irrequietudine psicologica, un sofisma, un ragionamento; tutto, insomma, fuorchè la certezza che il tale valga la spesa per sè medesimo di essere commesso? Il peccato — è questo uno dei pochi benefici della vecchiezza della società — ci ha troppo delusi e ha troppo perduto delle sue attrattive perchè molti di noi continuino a credere in esso. Si pecca per abitudine, per fare qualcosa; e poi perchè non si sa mai... La malizia, come bene ha inteso il Docquois, si è fatta soprattutto cerebrale e ipotetica.

Autolatria, ingratitudine

Ma potrebbe esserci anche un ottavo peccato in carne ed ossa, se così oso dire: un vero ottavo peccato. E molti degli interrogati di Renata David si sono dati a cercarlo sul serio. Un romanziere di quelli che stanno alle soglie dell'Accademia di Francia crede di averlo trovato nell'autolatria, che non ha nulla a che fare coi ladri di automobili ma consiste nel culto di se stesso, o per dirla in lingua povera, nell'egoismo. E non avrebbe tutti i torti, se una sana critica non obbligasse ad obbiettargli che l'egoismo, più che un nuovo peccato, sarebbe in sostanza la somma di tutti gli altri. Giorgio Milandy addita l'ingratitudine. «Ingratitudine, spiega, dei giovani i quali dimenticano che furono i vecchi a tracciar loro la strada; ingratitudine dei vecchi, i quali non vogliono riconoscere tutto quanto debbono all'ostilità dei giovani; ingratitudine degli intervistati, che vorrebbero dare a credere di rispondere malvolentieri alle inchieste degli intervistatori...». Se gli lasciassimo tempo di continuare, anche costui finirebbe, da buon francese, in una barzelletta. Ma riconosciamo che l'ingratitudine, così aggravata dalla complessità dei rapporti sociali creati dalla vita moderna e dalla durezza di questa vita, non farebbe davvero brutta figura accanto agli altri sette peccati mortali, e che il fatto di costarci d'ora innanzi, come questi ultimi, le pene dell'inferno potrebbe forse essere un buon sistema per emendarla. Giovanni Rostand, autore di tanti simpatici e generosi volumi di satira sociale, propone invece l'ipocrisia. E anche l'ipocrisia non mi dispiace. La guerra ha restituito a questo peccato, che dopo il Seicento pareva alquanto in ribasso, uno splen-

CRONACA CITTADINA

Il Palazzo municipale

Nessuna nuova costruzione ma decentramento di uffici

Da due o tre anni, quasi ad epoche fisse, riprende a circolare la voce di un probabile trasferimento del Municipio: e più volte si è anche parlato dell'imminente costruzione di un grande palazzo, in diversi punti della città, per adibirlo a sede municipale. Nei giorni scorsi la voce è stata ripetuta ed ha fatto il giro di molti ambienti cittadini, provocando in quanti l'hanno raccolta un comprensibile senso di curiosità. In questa voce però, che è stata largamente riferita, anche con presunti particolari tecnici, non c'è niente di vero. Il fatto unico e positivo è che il Municipio non cambierà casa e continuerà indefinitamente a rimanere nella sua vecchia e gloriosa sede di piazza Palazzo di Città, nel decorosissimo edificio che ha preso il nome dalla funzione cui fu adibito e che è ormai nobilitato, per non dire addirittura consacrato, dalle più belle tradizioni civiche torinesi.

Da fonte ufficiosa, infatti, si può apprendere che la voce insistente di novità, sempre promessa a breve scadenza, ha salito anche gli scaloni del Palazzo di Città ed è entrata nei gabinetti di lavoro dei maggiori esponenti dell'Amministrazione cittadina; ma è stata accolta con un giocondo sorriso di meraviglia, pari a quelli che suscitano i più ingenui e pittoreschi pettegolezzi di strada quando hanno l'ardire di entrare nelle abitazioni signorili. Poi la voce di probabili novità clamorose è stata ricacciata in istrada a continuare il suo giro per i crocchi e nei ritrovi dove gli avvenimenti municipali sono ancora capaci di dare la stura a commenti ed a discussioni.

Per l'esattezza completa si deve rilevare che le previsioni di un probabile trasferimento municipale erano originate da una circostanza che aveva tutta l'apparenza della necessità: si diceva — e certo anche oggi si continua a dire — che la sede municipale è ormai insufficiente a tutte le funzioni e ai numerosi servizi che sono confidati alla sua capacità. Si aggiungeva — e da qualcuno si ripete tuttavia — che il Palazzo di Città non è più all'altezza dei tempi, che non ha possibilità di ampliamento, e che in qualche parte è addirittura indecoroso per le riunioni di carattere solenne che deve ospitare. Ora queste affermazioni contengono una piccola parte di vero e una parte ben più grande di fantastico e di falso, come spieghiamo subito in poche parole.

Per intanto si deve premettere che l'Amministrazione municipale è ben lontana dal pensare alla costruzione di un nuovo palazzo del Comune. Esso non sarà costruito perchè comporterebbe oggi una spesa enorme e sopratutto perchè non se ne sente alcuna necessità impellente. L'attuale sede del Municipio è abbastanza centrale per rispondere alle esigenze e alle comodità di tutti i cittadini, da qualunque parte essi affluiscano, ed è abbastanza decorosa per corrispondere alle esigenze ufficiali di ospitalità di una grande città qual'è Torino. Non bisogna infatti dimenticare, per gettarsi all'inseguimento del «si dice» innovatori, quale dignità e quale valore artistico abbiano alcuni degli ambienti maggiori del Palazzo di Città, dove sono passati o si sono decisi i maggiori avvenimenti torinesi, le più brillanti manifestazioni del nostro meritevole civismo: così la sala delle Congregazioni, affrescata dal Lanfranchi, che ha ospitato signorilmente centinaia di alte delegazioni di tutto il mondo, e così pure la sala del Consiglio che, se fosse lecita l'espressione, vorremmo dire tappezzata dei migliori atti e delle più nobili tradizioni della storia torinese. Questa sala ricca d'ori e di affreschi e che reca incisi sui banchi consigliari i nomi cari ai torinesi, dal grande sindaco Sambuy, a Sclopis, a Balbo Bertone, al tutt'ora compianto Teofilo Rossi, è considerata ancora e sempre come la culla della rettitudine e della fierezza torinese che ha congiunto il suo alto spirito di fedeltà sabauda e patriottica al rigido senso della conservazione delle prerogative regionali e alla pratica di una saggia politica amministrativa. Nessun altro edificio, dunque, fosse pure un bel colosso di cemento armato e addirittura un grattacielo potrebbe sostituire degnamente il nobile e familiare palazzo municipale che ha con sè l'affetto dei torinesi.

C'è una sala, è vero, che forse non presenta più un'ampiezza adeguata alla sua funzione ed è quella riservata alle celebrazioni dei matrimoni. Ma a questa particolare situazione l'Amministrazione comunale ha pensato da tempo e confida di poterla presto migliorare, in modo da potere offrire ai cittadini che si apprestano al rito delle nozze ed a coloro che li accompagnano una sede spaziosa e confortevole se non addirittura sfarzosa.

Ed eccoci al punto centrale della questione, l'insufficienza di capacità per tutti i servizi. Se questo lato del problema poteva in realtà presentare qualche preoccupazione, esso è già stato da tempo risolto, in linea di deliberazione, e non è più il caso di parlarne se non a puro scopo informativo. Considerata infatti la limitata capacità del palazzo del Comune, si è deciso da tempo di conservare in esso soltanto il centro dell'attività direttiva, in altre parole gli uffici degli amministratori, dei maggiori funzionari che hanno bisogno di essere a contatto coi dirigenti e gli uffici più importanti e di carattere decorativo. Saranno traslocati invece i vasti uffici dello Stato civile, la Biblioteca civica e i Servizi d'igiene. Basta accennare all'importanza di questo decentramento per comprendere subito come anche per la ripetuta insufficienza di locali si siano decisi adeguati e soddisfacenti provvedimenti.

Gli uffici dello Stato civile saranno trasferiti, per una deliberazione del maggio scorso, in un nuovo edificio che sorgerà per conto del Comune nell'isolato dei Ss. Martiri, fra via Barbaroux e via Stampatori, al posto di edifici di proprietà comunale occupati in parte dagli Archivi di Stato e in parte da inquilini che sono già stati licenziati. La Biblioteca civica invece sarà trasferita nell'edificio municipale di corso Palestro, nella ex-sede degli Archivi di Guerra e Marina, dove anche per le possibilità di ampliamenti e di sopraelevazione dei locali, si calcola di potere provvedere ad un fabbisogno di due secoli. Infine in una nuova sede del tutto diversa dal Palazzo di Città saranno allogati i Servizi di igiene che per il loro stesso carattere è bene siano totalmente divisi dal centro direttivo dell'Amministrazione civica.

Per contro nel Palazzo di Città troverà la sua sede naturale e conveniente la Federazione degli Enti autarchici che opportunamente sarà messa in diretto contatto con la sede e col centro di comando del capoluogo della Provincia.

Queste riforme saranno attuate completamente entro il 1929 e il Municipio si troverà così nelle condizioni di sufficienza, di comodità e di decoro invocate anche dai più esigenti. Ed è a credere che esse resisteranno per lungo tempo alle necessità ordinarie e allo sviluppo della città che tutti i torinesi si augurano fervidamente. Parlando del Palazzo di Città non a caso abbiamo detto necessità ordinarie, poichè anche per le circostanze straordinarie, di ricevimenti eccezionali e di grandi cerimonie la nostra città ha già una sede conveniente, senza pensare a costruire nuovi edifici. Tale sede è il Palazzo Madama, che così come sarà restaurato, per i suoi pregi artistici, per la sua storia e per la sua ubicazione, costituisce un locale di ricevimento addirittura principesco.

Cortesia... ed igiene

Il tema dell'educazione è diventato di gran voga, e ognuno s'ingegna a combinargli intorno le più curiose variazioni: educazione del pedone, educazione dell'automobilista, educazione del viaggiatore, dell'inquilino, del padrone di casa, del cacciatore, del pescatore, e via dicendo. In questi ultimi tempi si è battuto sodo principalmente sull'educazione del consumatore; sarà ben lecito discorrere un poco sulla educazione di chi vende: intendo dire, di chi vende nel proprio ed elementare significato della parola, dal banco della bottega alla mano del compratore, consegnando la merce e ritirando il denaro.

L'opportunità pratica di questo discorso mi fu suggerita poche sere or sono, che ero entrato a cavarmi il capriccio di una fetta di «gruera» in uno dei più distinti negozi di formaggi della città. Mentre la padrona personalmente badava a pesare il mio acquisto, mi parve scorgere alcuni minimi corpuscoli neri nel maggior forellino della fetta, lucido di appetitoso umidore: mi curvai a guardare, riconobbi pochi innocenti moscerini d'aspetto non repugnante; e non avrei nemmeno pensato a lagnarmene, se non che la premurosa padrona, avvertita la mossa, a sua volta guardò, vide i moscerini, pronunziò per rassicurarmi un «niente, niente» molto gentile, e si diede a soffiare con tutti i suoi polmoni nel forellino, finchè ne ebbe completamente cacciati i piccoli intrusi: poi, svelta, incartò, e mi porse sorridendo l'involto. Era, sì, una donna giovane, non brutta, paffuta e sana: pure confesso che il rimedio mi sembrò peggiore del male, e quella soffiata così spontanea non l'avrei giudicata proprio indispensabile: ma come si fa a ricambiare una buona intenzione con uno sgarbo? Come avrei potuto io dire a quella troppo zelante signora: «la sua «gruera» l'avrei presa malgrado i moscerini, ma poi che lei me l'ha battezzata col suo preziosissimo fiato non la voglio più?».

Ora, questo episodio non è punto insolito, e anzi non è dei più significativi. Chiunque faccia personalmente qualche spesa e si diverta a osservare, ne avrà notati ben altri. Nove su dieci commesse di panetteria vi portano la pagnotta dagli scaffali al peso tenendosela amorosamente stretta contro il seno, su certi corpetti non davvero di bucato, e mai bianchi neanco dall'origine: se una pagnotta cade e ruzzola sull'impiantito, magari fra i piedi del pubblico, ve la raccattano pari pari e ve la rimettono in conto come se nulla fosse. Nove su dieci negozianti di commestibili vi affettano il salame adoperando il coltello che è servito pochi minuti innanzi a mondare dalle foglie fradicie i cavoli e i cardi, pulito in fretta per la circostanza nel grembiale dove tutto si pulisce, dalle mani del negoziante medesimo ai colaticci dalla damigiana dell'olio. E il pane e il salame ve li vedete talvolta incartare con certi fogli esposti lì sul banco alle dita e agli sternuti di tutta la clientela, o dove — peggio ancora — tutta la clientela depone, non avendo altro appoggio, soldi e biglietti e portamonete non precisamente asettici.

In taluni botteghe anzi le stesse merci più delicate, siano paste, o cacio, o salumi, tutta roba che si mangia tal quale senza poterla ricuocere, forse perchè meglio si prestino alla scelta sono esposte su banchi bassi, senza alcun riparo, a immediato contatto del pubblico che ci tosse e fiata sopra anche a non volere, per forza di cose: e se pur compaiono appesi a qualche parete i cartelli con la scritta: «si prega di non toccare la merce», rimangono lettera morta. Non è raro in taluni spacci ricever pane dalle stesse mani che or ora hanno portato sulla bilancia più chili di patate terrose, o più brancate di fichi secchi attaccaticci; e se chiedete tonno sott'olio, può succedere che cinque dita già unte di burro o profumate d'acciuga si tuffino direttamente nella scatola a pescarvelo, senza alcun sussidio di cucchiaio, nè di forchetta.

Ebbene, anche a non essere schizzinosi, anche a non pretendere l'impossibile, anche a non voler uscire dalla oscurissima qualità di consumatori spiccioli, mi pare che si possa ben chiedere agli eccellentissimi venditori un poco più di... di... suggeritemi voi una parola da non offendere, ma che sia sinonimo di «pulizia».

La nostra Torino ha sempre avuto fama di città pulita e signorile: ora non basta che non faccia dei passi indietro; ne deve piuttosto fare ancora in avanti per mantenere cotesto suo primato, anzi per renderlo più indiscusso: quei piccoli difetti che ho denunciato pesano dalla parte sfavorevole, molto più che non si possa immaginare: e ci vorrebbe così poco a correggerli! Perchè non ci mettiamo tutti un grano di buona volontà?

E. G. S.

La disattenzione d'un lattoniere

Un lieve incendio, provocato dalla disattenzione di un operaio, si è sviluppato ieri, in corso l'alestro, al terzo piano di un albergo. Il lattoniere Matteo Cotlino, di 36 anni, abitante in via Basilica 4, era intento alla riparazione della tubatura del gas ed aveva inavvertitamente deposto il saldatore a benzina presso un recipiente pieno dello stesso liquido: in un attimo il fuoco si comunicò alla benzina, provocando una fiammata ed una esplosione. Un distaccamento di pompieri, al comando dell'ing. Mottura, si recò sul posto, con un carro di pronto soccorso, riuscendo dopo pochi minuti di lavoro a scongiurare ogni pericolo. Le fiamme hanno arrecato pochi danni.

Il plauso del Governo all'Amministrazione della Provincia

Al Commissario straordinario della nostra Provincia è pervenuta la seguente lettera di S. E. il Prefetto:

«Con viva soddisfazione mi pregio comunicare alla S. V. I. la seguente nota del Ministero dell'Interno: «Questo Ministero, nel prendere atto di quanto la S. V. ha comunicato, circa i provvedimenti adottati da codesta Amministrazione provinciale in sede di compilazione del bilancio 1928, per la riduzione della sovrimposta fondiaria e per la rinunzia alla compartecipazione sul provento della tassa scambi, prega l'E. V. di rivolgere al Commissario straordinario di codesta Provincia una parola di vivo compiacimento per tali provvedimenti, tanto più degni di particolare rilievo, in quanto rispondono alle direttive seguite dal Governo Nazionale in relazione alla rivalutazione della moneta».

Il Commissario gr. uff. Anselmi ha segnalata la comunicazione al Capiservizio dell'Amministrazione provinciale, esprimendo particolarmente al Segretario generale Gabbioli ed al Ragioniere capo Fioretta un vivo encomio per la loro efficace cooperazione.

L'immatricolazione delle targhe degli autoveicoli

La Prefettura comunica: «Il Ministero delle Comunicazioni ha prorogato a tutto il 29 febbraio 1928 il termine entro il quale deve essere provveduto alla variazione d'immatricolazione degli autoveicoli ed alla conseguente sostituzione delle targhe di individuazione e del dispositivo d'illuminazione elettrica. A decorrere dal 1.o Marzo 1928 e salvo quanto sarà disposto per gli autocarri sprovvisti di dispositivi d'illuminazione elettrica, non potranno più circolare autoveicoli che non siano muniti della nuova targa e relativo sistema d'illuminazione».

La prima Befana fascista

Ad iniziativa della Confederazione fascista dei commercianti e con l'approvazione di S. E. il segretario generale del P. N. F., è stata indetta la prima Befana fascista, allo scopo di far offrire dai commercianti italiani, nella ricorrenza dell'Epifania, un dono a tutti gl'iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste di famiglia bisognosa. La nobile iniziativa non poteva non essere accolta con entusiasmo a Torino, e la Federazione provinciale fascista dei commercianti si assumeva l'incarico di dare al Comitato, la cui presidenza onoraria è stata accettata da S. E. il Prefetto di Torino, e che è composto dal colonnello Di Robilant, segretario provinciale del P. N. F., presidente, dall'ammiraglio Di Sambuy, podestà, dal marchese Ottavio Thaon di Revel, presidente provinciale dell'O. N. B., dal [illegible] Giovanni Vianino, presidente della Federazione provinciale fascista dei commercianti, dalla contessa Verdun, per i Fasci femminili, i mezzi per la preparazione di 5000 pacchi, metà per le Piccole e Giovani Italiane, e metà per i Balilla ed Avanguardisti. La distribuzione avverrà il giorno 7, alle ore 14,30, nel teatro Vittorio Emanuele, gentilmente concesso, alla presenza delle LL. AA. RR. la principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova ed il principe Emanuele Filiberto Duca di Pistoia, e di tutte le autorità cittadine. La distribuzione sarà accompagnata da uno spettacolo del Circo equestre Wernum, il quale ha voluto prestarsi per rendere più attraente la festa della Befana. Potranno intervenirvi esclusivamente le Piccole e Giovani Italiane, i Balilla e gli Avanguardisti dati in nota al Comitato. Essi dovranno giungere in teatro inquadrati nei loro rispettivi reparti.

La Befana del libro

Una caratteristica «Befana», degna di particolare elogio ed incoraggiamento, è quella promossa dalla Delegazione torinese dell'Alleanza nazionale del libro, di cui il ministro Fedele è presidente del Consiglio centrale. E' la «Befana del libro», in grazia della quale ogni bimbo avrà un libro utile, istruttivo, dilettevole, destinato a costituire eventualmente il fulcro delle piccole e buone biblioteche famigliari. La distribuzione avrà luogo il 6 corr. dalle 10 alle 23, nel salone dell'Associazione Sarda, in Galleria Subalpina, e sarà resa solenne da una cerimonia alla quale interverranno le principali autorità cittadine, che hanno posto vivo interesse alla bella iniziativa.

Ma non solo i bimbi avranno, a questa festa del libro, un bel volume di letteratura amena, anche gli adulti che li accompagneranno potranno avere un libro di cultura. Il motto dell'iniziativa è «un libro a tutti»: perciò ad essi sarà consegnato un tagliando col quale potranno concorrere alla estrazione a sorte di 50 magnifici libri, fra cui una «Divina Commedia» del costo di 120 lire, ed altre opere dei nostro sommo poeta. Tali volumi, con quelli destinati ai bimbi, sono la bella generosa offerta degli editori torinesi.

La riunione sarà allietata da musiche e canti, nonchè da dizioni di poesie dialettali da parte dei nostri migliori poeti vernacoli. L'ingresso è gratuito.

La sottoscrizione pro «Ali all'Italia»

Come era stato annunziato, col 31 dicembre si è chiusa definitivamente la sottoscrizione «Date ali all'Italia». L'esito che si annuncia brillantissimo non si può ancora conoscere perchè non tutti i collettori hanno già inviato all'Aero Club di Torino le relative schede. Ora l'Aero Club di Torino, che tanto si è prodigato durante tutto il periodo della sottoscrizione è occupato nel lavoro di revisione di tutte le schede diffuse in Città e Provincia. Anzi a mezzo nostro raccomanda a tutti coloro che sono in possesso di schede di ritornarle colla massima urgenza alla sua sede di via Carlo Alberto, 41. Con ciò si potrà abbreviare il suddetto lavoro di controllo e conoscere finalmente la somma raggiunta.

Il Reale Aero Club d'Italia con sede in Roma, ha disposto che a tutti coloro, Enti, Società, isolati che più si sono distinti nella sottoscrizione, venga rilasciato un attestato di benemerenza. Le proposte partiranno dalle varie Sezioni dell'Aero Club d'Italia. Ciò serva di incitamento per tutti coloro che sono ancora in possesso di schede e che possono quindi acquisire il segno di benemerenza.

PREGHIAMO

tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano essere nostri nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno oggi aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

I Gruppi Sportivi d'Italia alle celebrazioni di Torino nel 1928

Commemorare il IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto, Principe guerriero e sapiente che col valore delle armi seppe ricuperare i dominii della sua Casa invasi dagli stranieri, e volle fossero restaurati in ogni campo le fortune del fedele Piemonte (in cui doveva sorgere e prosperare il primo germe dell'indipendenza italiana), e commemorare in pari tempo il X anniversario della vittoria, per cui la Patria nostra, potè alfine vedere il glorioso compimento dei destini nazionali, parve cosa grande e degna della Città di Torino e dell'Italia. Alla riuscita di così nobile iniziativa sono di sicuro auspicio l'alto patronato del Re, la presidenza effettiva del Duca d'Aosta, l'approvazione del Capo del Governo e Duce del Fascismo, ed il largo concorso degli Enti Pubblici e dell'intero Piemonte. La Giunta Esecutiva ha perciò preparato un completo programma col quale, oltre alle manifestazioni di carattere industriale ed economico, svolgentisi con importanti esposizioni che costituiranno una completa dimostrazione ed affermazione del magnifico sviluppo della Nazione nel campo della produzione e del lavoro, avranno posto cospicuo solenni manifestazioni d'indole civile e militare, degna esaltazione delle glorie nazionali. Naturale ed ovvio quindi che a simili manifestazioni di eccezionale valore nazionale, si rechino, in festanti comitive, i giovani sportivi italiani.

Il Fascismo, che è esaltazione e valorizzazione di sana giovinezza, sotto la guida di Benito Mussolini, è la mente sagace dell'on. Turati, bene capì quale eccezionale importanza avrà per le future, immancabili fortune d'Italia il maggiore, sano e ben inteso sviluppo dello Sport italiano. Sarà pertanto cura dell'apposito Comitato delle Esposizioni torinesi perchè la degna esaltazione di questi valori di primissima importanza, abbia cospicuo posto nelle prossime ricorrenze, mediante uno speciale attraente programma di manifestazioni sportive. Uniformandosi a tali propositi, il Comitato Esecutivo, sempre sotto la guida del suo Presidente, il valoroso Duca d'Aosta, e con il pieno concorso e plauso dei Ministeri competenti, ha lanciato un appello anche a tutti i Gruppi sportivi d'Italia, sollecitandoli ad organizzare una visita da parte dei loro iscritti alla prossima grande Esposizione di Torino.

Le punte ad elica

Due arresti

La notte dal 1.o al 2 dicembre, ignoti ladri mediante chiave falsa aprirono il lucchetto della serranda che chiude lo ufficio annesso ad un magazzino della ditta Giorgio Cittino e Amedeo Costa, in corso Francia, 3, rappresentanti e commercianti in punte ad elica per trapani e vi rubarono per 10.000 lire di punte elicoidali. Il cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, informato del furto, ha dato subito disposizioni agli agenti Pezzi, Di Pietro e Salvagno perchè iniziassero le ricerche. Alcuni giorni dopo, e cioè il 13 dicembre, si venne a sapere che sulla piazza di Torino veniva appunto offerta in vendita una certa quantità di tali punte ad un prezzo inferiore al loro costo.

L'esibitore, subito identificato dagli agenti, dichiarò al dottor Bianella di aver avuto un campionario delle punte rubate, da una ditta torinese. Presso la medesima, infatti, venne trovata e sequestrata tutta la refurtiva che è stata in seguito restituita ai legittimi proprietari. La ditta in questione però, che non ha nessuna responsabilità nella vicenda truffaldina, disse di aver comperata la merce incriminata per 3000 lire da un certo Umberto Antonioli, di 33 anni, da Brescia e qui abitante in corso Novara, 8.

L'Antonioli, subito fermato, confessò di averle a sua volta avute le punte ad elica dal pregiudicato Giovanni Gallo fu Battista, torinese, di 33 anni, abitante in via Chivasso, 8. Gli instancabili agenti rintracciarono allora il Gallo il quale, negando recisamente di avere compiuto il furto, dichiarò di aver accondisceso a far da intermediario per la vendita della refurtiva, d'accordo con un altro pregiudicato suo amico, certo Giuseppe Mondo fu Costantino, di 35 anni, abitante in via Bellezia, 4. Quest'ultimo a sua volta indicò finalmente i veri autori del reato e dai quali aveva avuto la refurtiva. Essi sono i pregiudicati Luigi Verna fu Francesco, di 30 anni, torinese, abitante in via Giulio, n. 1 e Michele Dovis di Vittorio, pure torinese, di 36 anni, abitante in corso Bramante, 9.

I due, arrestati e interrogati, non seppero dare informazioni circa la provenienza della merce e perciò furono inviati alle carceri sotto l'imputazione di furto. I tre primi invece, e cioè l'Antonioli, il Gallo e il Mondo, sono stati denunciati per ricettazione.

La falsa promessa

Preferisce il carcere al matrimonio

Anche un contadinello può nascondere l'indole del Don Giovanni scaltrito e spietato. Dopo la corsa al piacere, Angelo Arduino — un giovane ventunenne di S. Benigno Canavese — si affrettò ad allontanarsi, senza volgersi al grido di accusa e di richiamo della sua vittima. Per ricondurlo di fronte a costei — investita da una violenza che l'aveva colpita in tutti i punti della umana vulnerabilità, la persona, l'onore, ecc. —, c'è voluta la legge.

Il richiamo tuttavia si è esercitato attraverso la forma più blanda che si possa immaginare: una querela per violazione di domicilio. Nulla che rimproverasse al giovanotto — attraverso un concreto atto d'accusa — l'inganno, la seduzione, l'abbandono ond'egli aveva intristita la vita della sua giovane compaesana. Costei ed i suoi genitori non hanno voluto drammatizzare soverchiamente le cose: si sono attenuti alla possibilità più manifesta e più tenue, paghi di avere giustizia attraverso queste vie semplici e secondarie.

La via di Eugenia Allaria (tale è il nome della diciottenne protagonista della vicenda) è segnata dall'orma di molte altre sventure. Il suo caso non si differenzia da quelli di molte altre ragazze. L'Allaria abita coi genitori in un casolare posto fuori dell'abitato di S. Benigno, sulla strada provinciale di Foglizzo, in un casolare vicino abita l'Arduino. I due giovani si conoscevano perciò sin dagli anni dell'infanzia. Ma sullo scorcio del 1926 i rapporti di conoscenza e di amicizia diedero luogo a rapporti di altra natura. L'Arduino circuì la ragazza con la corte più assidua e più premurosa. La ragazza non fu insensibile a queste premure e in breve i due si trovarono in pieno idillio.

Come un fidanzato

La cosa non spiacque alle rispettive famiglie che se ne manifestarono anzi liete e contente. Tutto sarebbe finito col matrimonio, e le nozze vennero anzi progettate per l'anno venturo, in occasione della festa patronale del luogo. L'Arduino fu accolto nella casa della fidanzata; invitato a trascorrere le serate con i famigliari di lei; fatto segno a tutte quelle cortesie che si usano a coloro per i quali sta per aprirsi il cerchio della parentela. Senonchè i sogni di Eugenia e della sua famiglia crollarono un bel giorno nel modo più miserevole. Arduino, nell'aprile scorso, cessò di frequentare la casa della fidanzata. Se ne tenne ostinatamente lontano e dichiarò che a nessun costo sarebbe addivenuto alle nozze.

L'idillio era durato l'espace d'un mattin. Senonchè la sventura di Eugenia non si limitava a questo. Essa si trovava in condizioni che sono inconcepibili per una ragazza: era prossima ad essere madre. Tale stato non era ormai dissimulabile. Presa alle strette dai genitori, dovette confessare.

Le rivelazioni della ragazza ebbero per conseguenza una serie di «passi» presso il giovanotto. Il padre di Eugenia, dapprima, poi i fratelli, quindi la massima autorità del paese, il podestà, cercarono di convincere l'Arduino a «fare il proprio dovere». Il giovanotto fu irriducibile, spietato: dopo avere ammesso, negò, contestò ogni affermazione della ragazza, rifiutò qualsiasi riparazione. Per Eugenia non restava che rivolgersi alla legge per avere un po' di giustizia. E il passo fu compiuto dal suo genitore che — quale «pater familias» — querelò il giovanotto per violazione di domicilio. Sotto tale accusa l'Arduino fu rinviato a giudizio: gli si contestò di essersi introdotto di notte, in epoche diverse, durante l'inverno 1926-1927, con inganno e clandestinamente, nell'abitazione di Allaria Francesco che aveva il diritto di escluderlo.

Ostinati dialoghi

Il processo si è svolto ieri dinanzi alla VI sezione del Tribunale (Pres. bar. Accusani; P. M. cav. Lutri; Canc. cav. Chiri). La famiglia Allaria si è costituita P. C. a mezzo degli avv. Maccari e Astore. L'Arduino è difeso dall'avv. Nasi. Tutti i protagonisti della vicenda sono presenti e con loro è venuta da S. Benigno molta gente del luogo. Il dibattito sin dalle prime battute si annuncia movimentato.

Presidente all'imputato: — Sapete di che cosa siete imputato. Cosa avete da dire?

— Che non è vero niente. L'Allaria la conosco perchè è stata vicina di casa. Ed ero amico di lei come lo erano tanti.

Pres.: — Ne siete stato però il fidanzato.

— Erano loro che mi facevano passare per fidanzato, ma io non lo sono mai stato. Andavo in casa sua d'inverno, per trascorrere la serata nella stalla come si usa in campagna, ma non perchè fossi l'innamorato.

Pres.: — E dopo essere stato nella stalla andavate nella camera di lei.

— No, no. Di «stransöra» (in ora compromettente vorrebbe dire l'imputato) non ci sono andato.

Avv. Maccari: — Insomma, nega di aver amoreggiato con la Allaria?

— Nego.

Avv. Maccari: — Presento allora al Tribunale una fotografia mandata dall'imputato all'Allaria quando era soldato. Come si può vedere, l'Arduino manda nella dedica, tanti saluti e tanti baci alla ragazza che è stata sua.

Avv. Nasi: — I baci ed i saluti non sono sufficienti ancora per avere dei figli.

Avv. Maccari: — Comunque l'imputato cessò di frequentare l'Allaria nell'aprile di quest'anno. La ragazza fu madre il 23 novembre scorso.

Imputato: — Dopo Natale io non andai più in quella casa.

Accoglienze col... tridente

E' interrogato Francesco Allaria, il padre della sedotta. Fa la cronistoria delle avventure della sua figliola e degli inutili passi tentati per indurre l'Arduino a dare una riparazione. Il vecchio contadino parla in dialetto, cordialmente, e conclude riferendo questo particolare:

— Prima di farlo chiamare dal podestà mi recai da suo padre. Ma appena mi vedeva arrivare, il padre dell'Arduino afferrava un tridente. Dinanzi a questo argomento io dovevo andarmene e rinunciare a discutere.

Eugenia Allaria — la vittima — è una ragazza semplice, adorna dei pochi vezzi che contrassegnano le giovane di campagna modesta e non smaliziata. Dice che l'idillio ebbe inizio verso il Natale 1926 e durò sino alla Pasqua 1927. In febbraio essa si avvide di essere in istato di incipiente maternità. Palesò subito questo suo stato all'Arduino, dapprima in forma di dubbio e poi di certezza.

— Fu allora — afferma la ragazza — che egli mi piantò. Appena mi incontrava mi sfuggiva con una «fischiettata». E prima invece era tutti i momenti per casa.

Pres.: — E come si recava nella vostra camera?

— La mia camera è al piano terreno perchè io lavoro in maglieria ed ho una macchina. I miei genitori invece dormono al piano superiore. L'Arduino andava nella stalla coi miei e poi veniva da me. Si tratteneva sino alla mezzanotte. Talora, alla festa, veniva tardi e non si faceva vedere neppure nella stalla.

Pres.: — Aveva la chiave?

— Io non gliel'ho mai data. — E la ragazza conchiude tra le lagrime: «Ma ora non lo voglio più. Desidero solo che il mio figlio, al quale voglio già bene, non sia un figlio di ignoto.

Neppure per tutto l'oro del mondo...

Segue il podestà di S. Benigno, cav. Giulio Morando. Richiesto dalla famiglia Alaria, chiamò l'Arduino e lo esortò a riparare, sposando la ragazza che aveva sedotta. Il giovanotto dapprima bicchiò, poi ammise di essere la causa delle condizioni in cui si trovava l'Allaria. Tuttavia cercò di scolparsi, o, meglio, di giustificarsi. Disse che con quella ragazza aveva fatto bensì all'amore, ma l'aveva fatto «da bin». Voleva dire con questo che s'era studiato di evitare le conseguenze che si ebbero poi a lamentare.

— Io — continua il teste — dopo la confessione dell'Arduino mandai a chiamare l'Allaria per conciliarli. Ma in quest'occasione il giovanotto ritrattò quanto aveva detto e negò ogni rapporto con lei. Anzi, rispose seccamente: «Non la sposo per tutto l'oro del mondo», così non si fece nulla.

Pres.: — Lei in istruttoria ha detto di dovere escludere che si tratti di ricatto da parte degli Allaria.

— Lo confermo. Gli Allaria son gente che sta bene e che è incapace di un'azione disonesta. La loro narrazione è vera. Mi risulta anzi che una sera, verso la mezzanotte, un figlio dell'Allaria trovò la porta di casa aperta. Entrato in casa, scoprì l'Arduino in un angolo della camera della sorella. I due erano al buio e si spaventarono non poco.

Gli altri testi non aggiungono cose nuove. E il Tribunale — dopo le arringhe di P. C. degli avv. Maccari e Astore e quella del difensore avv. Nasi — pronuncia così la sua sentenza: Ritiene Angelo Arduino colpevole del reato e col concorso delle attenuanti lo condanna a 11 mesi e 25 giorni di reclusione.

Seguendo la Cronaca

CORDIALI ACCOGLIENZE

fa sempre il pubblico alle ottime liquidazioni, sino a quelle che sono il regolare e atteso frutto stagionale delle buone aziende.

Se questo avviene in epoche normali, figuriamoci poi come sarà accolto (in un'epoca in cui tutti aspettano le autentiche buone occasioni) l'annuncio che si è iniziata l'annuale liquidazione della *Merveilleuse*.

Tale liquidazione offre le più interessanti possibilità coi maggiori ribassi, e, per il valore e la varietà delle confezioni che presenta, può arricchire e variare con poca spesa il guardaroba di una signora di buon gusto.

Una visita alla liquidazione della *Merveilleuse* (via Roma 1) è dunque da annoverarsi tra le visite utilissime.

Conferenze

Oggi, alle ore 17, nel salone dell'Istituto «Regina Margherita» (corso Galileo Ferraris, 25), Nino Salvaneschi accogliendo l'invito del Gruppo cordeliano torinese, chiuderà il ciclo di diciannove conferenze tenute nel mese scorso in tutta l'Italia. Egli tratterà il tema: *Il nostro mistero*, in cui con la sua squisita sensibilità analizzerà il destino dei ciechi, come valore spirituale nella storia e nella leggenda. Per chi conosce quest'oratore così personale sarà una nuova rivelazione di umanità e di bellezza, che commuoverà l'animo dell'uditorio chiamato a salutare il conferenziere alla vigilia della sua partenza per il Belgio.

I biglietti si ritirano alla Libreria Lattes (via Garibaldi, 3).

* * *

Domani, mercoledì, alle ore 21, il maestro Filippo Brusa, invitato dalla Società di Cultura, illustrerà nella sala della Società stessa (piazzetta Madonna degli Angeli 2) lo spartito di *Hänsel e Gretel* di Humperdinck, che si rappresenta in queste sere al «Regio». Oltre alla graziosa fiaba musicale, saranno riassunti a traverso una rapida sintesi, altre opere sconosciute fra noi dello stesso autore. Collaborerà al pianoforte il maestro Ferdinando Previtali. L'ingresso è riservato ai soci e famiglie.

Il commiato del prof. Massa dall'Ospedale di Moncalieri

Ci telefonano da Moncalieri che l'Amministrazione di quell'Ospedale Civile di Santa Croce ha voluto tributare al prof. comm. Giovanni Massa, un attestato di gratitudine nell'atto di lasciare l'ospedale stesso in seguito alla sua promozione a Primario del Mauriziano. Il presidente cav. uff. avv. Croce ha ricordato le molte benemerenze del prof. Massa in quattordici anni di ininterrotto servizio e gli ha presentato, a nome dell'amministrazione, una medaglia d'oro ed una pergamena, mentre con cordiali parole ha salutato il successore di lui cav. dott. Diego Galantino già chirurgo del San Giovanni. Parlarono poscia il Podestà di Moncalieri comm. dott. Virgilio Abbona, che ha ricordato il grande maestro del prof. Massa, il compianto senatore Carle, ed, a nome dei sanitari dell'ospedale di Santa Croce, il dott. cav. Arduino. Il prof. Massa vivamente commosso, ha ringraziato tutti della affettuosa dimostrazione ed ha offerto a ricordo della sua permanenza a Moncalieri 3000 lire a favore dell'ospedale.

Il dramma della madre e del figlio

Le due salme

Dopo la breve inchiesta esperita dall'autorità sul duplice suicidio, per desiderio dei parenti giunti ieri in mattinata, la salma della signora Real e quella del figlio Alberto, dalla camera mortuaria dell'ospedale San Giovanni, dove erano state deposte, sono state trasportate mediante autofurgone alla abitazione di corso Fiume 16, nella stessa camera in cui avevano divisato di morire insieme.

Così, con la morte anche del giovane studente, con lo schiudersi di due bare, si è conchiuso il pietoso dramma, in cui madre e figlio, ritenendosi incapaci di lottare nella vita, hanno preferito darsi la morte.

Cadute

Il manovale Alessandro Soltto, di Giovanni, di 33 anni, abitante in piazza Bottesini 3, mentre lavorava su un ponte di legno, cadde dall'altezza di 3 metri, rimanendo assai malconcio. Trasportato all'ospedale Mauriziano, è stato trattenuto in osservazione, per probabile frattura della base cranica.

— E' stato ricoverato all'Ospedale Martini il venditore ambulante Raimondo Moretto, fu Carlo, di 75 anni, per lieve commozione cerebrale sopraggiuntagli in seguito a caduta da un carro. Il dott. Gasperini si è riservata la prognosi.

I ladri

Il signor Ivaldi Baudolini denunzia il furto di una cassetta di ferrami del valore di circa mille lire, che si trovava in una baracca per vendita in piazza Statuto.

— Il fattorino telegrafico Panini Eugenio fu derubato di una bicicletta lasciata incustodita presso l'ingresso della casa in corso Regina Margherita, 15.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.

TEATRO DI TORINO (Recite straordinarie di Emma e Irma Gramatica). — Ore 20,30: «Israel» di H. Bernstein.

CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Nel suo candore ingenuo» di Jacques Duval. (Novità).

ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Bastian contrari» di V. Bersezio.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja re d'ij aviator».

BALBO — Rivista Riccio-Toto. Ore 21.

CHIARELLA — Ore 21: «Fanfare d'amore».

VITTORIO EMAN. — Ore 21: Circo Wernum.

ODEON - Ore 21: Rit. «Dal buco serratura».

MAFFEI — Or. [illegible]: Varietà. Ore 16: Dancing.

CIRCOLO D. [illegible] ARTISTI — Esposizione della Società d'incoraggiamento alle Belle Arti. Aperta dalle ore 14 alle ore 18 di ogni giorno, e nelle sere di Lunedì e Venerdì dalle ore 21 alle 23.

AMICI DELL'ARTE — Mostra Nazionale al Palazzo Promotrice di B. A. (Valentino). Dalle 9 alle 12. Dalle 14 alle 16,30.

Cinematografi

GHERSI — «Il Carnevale di Venezia», di P. A. Mazzolotti (film Pittaluga). Successo.

AMBROSIO - «Le chasseur de Chez Maxim's» (Follie Parigine) con Pepa Bonafè.

VITTORIA — «I viandanti d'oltre mare», Avvent. drammatiche con Lewis S. Stone.

ROYAL — «Derby Reale». R. Barthelmess.

ITALA — «Prigioniero di una notte».

BORSA — «La tigre del mare». M. Sills.

SPLENDOR — «Il fratellino». H. Lloyd.

ALPI — «Come vinsi la guerra». Saltarello.

PIEMONTE — «Rinascita». O' Brien.

I divertimenti

Lo stemma del Principe Umberto allo Sport Club «Giovane Piemonte»

Lo Sport Club «Giovane Piemonte» ha ricevuto da S. A. R. il Principe di Piemonte l'autorizzazione di fregiare del suo stemma il proprio distintivo sociale. La relativa domanda è stata già inoltrata, con parere favorevole, alla Consulta araldica.

Un bimbo ustionato

Il bimbo Giacomino Zattolo di Giacomo, di 8 anni, abitante in via Mazzini 37, ha riportato ustioni di 1.o e 2.o grado per essersi rovesciato addosso un recipiente d'acqua bollente. E' stato accompagnato all'ospedale San Giovanni dal viaggiatore di commercio signor Salvatore Tedesco di Andrea, abitante in via Cuorgnè 8. I sanitari hanno medicato il bimbo, giudicandolo guaribile in 20 giorni, salvo complic.

Un ricorso in appello

A proposito del processo del quale si è fatto cenno su queste colonne, il sig. O. R. Castagnini ci prega di pubblicare di aver ricorso in Appello contro la recente sentenza del Tribunale, e che in quella sede egli produrrà i documenti dai quali apparirà la sua buonafede e la sua rettitudine.

Note spicciole

Opera Diocesana Pellegrinaggi. — Nei giorni 10, 11 e 12 febbraio sarà organizzato un pellegrinaggio a Lourdes. Le iscrizioni si ricevono in corso Oporto 11 fino al 20 corrente.

Gruppo universitario fascista. — Tutti gli iscritti al P. N. F., entro il 20 corrente, devono avere consegnate in sede le tessere del 1927 per il rinnovo accompagnate dalla quota di L. 11,10. Saranno considerati dimissionari coloro che entro tale data non avranno provveduto al rinnovo. L'orario di segreteria per le tessere è dalle ore 18-19.

Federazione provinciale fascista dei commercianti. — Tutti i commercianti orafi-orologiai sono invitati all'adunanza che avrà luogo in via Maria Vittoria n. 17, giovedì, alle ore 21 precise, per delucidazioni sull'applicazione del prezzo fisso.

Comunità parrucchieri per uomo. — Stasera mercoledì, alle ore 21, nell'aula E. Troya, in via Principe Amedeo, assemblea generale.

Associazione «Pietro Micca». — La festa della Befana avrà luogo domenica alle ore 15 nei locali sociali di via Carmine 13.

Pro Arte e Cultura - Via Mazzini, 46. — Questa sera, alle ore 21, lettura di poesie dei migliori poeti piemontesi fatta dal cav. Salvatore Ferrero. Ingresso libero.

M.V.S.N. - Comando 27.a Legione «Sabaudo Prestinari». — I signori ufficiali, istruttori premilitari, che desiderano avere lo speciale abbonamento tranviario sono invitati a darsi in nota entro oggi e domani all'aiutante maggiore in 1a, caserma Bergia [illegible].

M.V.S.N. 102.a Legione avanguardia «Carlo Alberto». — Venerdì 6 gennaio giorno dell'Epifania non vi sarà alcuna adunata. Sabato 7 gennaio alle ore 13,30 al Comando di Legione adunata degli avanguardisti per il pacco natalizio.

Unione Monarchica - Ossolavera. — Il ritiro delle nuove tessere 1928 si effettuerà a cominciare da oggi presso la Segreteria.

Patronato giovani operaie. — La festa della Befana ha luogo domani alle ore 15 nella sede di via San Quintino 30.

Un portafoglio contenente denaro, licenza automobilistica, porto d'armi e altri documenti è stato smarrito da Giovanni Gianpre, abitante in corso Palermo 101. Preghiera a chi l'ha trovato di restituire almeno i documenti personali.

Stato Civile di Torino

3 gennaio 1928.

NASCITE N. 31: maschi 16, femmine 15.

MATRIMONI: Castagno Edoardo con Rabmondo Luigia — Ossola Carlo con Robaldo Ester.

MORTI: Pizzera Csilra m. Fontana, d'anni 30, di Torino, cas., via S. Chiara, 31 — Faralla Angelina fu Secondo, id. 71, di Torino, meccanico, via Mazzini, 37 — Cocchi Giuseppe fu Aurelio, id. 76, di Pistoia, commerciante, via S. Secondo, 10 — Vergnano Paola m. Vitrotti, id. 87, di Chieri, cas., corso Vercelli, 4 — Bosso Francesco fu Bernardo, id. 77, di Torino, portinaio, via Maria Vittoria, 31 — Cavagliotto Giacomo fu Rocco, id. 58, di Balzola, cons., corso Ferruccio, 72 — Delmastro Davide fu Antonio, id. 58, di Torino, manovale, via S. Rocchetto, 2 — Magnone Giulia Lorenza di Emanuele, id. 23, di Alpignano, cas., via Susa, 4 — Debernardi Eufrosina m. Debernardi, id. 68, di Zubiena, cas., via Montevecchio, 38 — Lanardi Francesca ved. Giacone, id. 77, di Carignano, cas., via Barolo, 7 — Bianco Bartolomeo fu Antonio id. 81, di Torino, esercente, via S. Rocco, 58 — Quaglia Carlo fu Battista, id. 45, di Usseglio, carrettiere — Canavesio Bartolomeo fu Giuseppe, id. 81, di Carignano, manovale — Oreglia Carlo fu Francesco, id. 87, di Benevagienna, calzolaio — Ottino Giuseppe fu Francesco, id. 65, di Torino, gasista — Rossi Francesca ved. Scansano, id. 87, di Torino, cas. — Ferrari Giuseppe fu Gregorio, id. 61, di Ferrara, ispettore d'assic. — Desati Michele fu Pietro, id. 75, di Torino, fabbro — Vanera Giuseppe fu Agostino, id. 18, di Torino, conciatore — Olmia Teresa ved. Ferraro, id. 73, di S. Stefano Roero, cas. — Toscani Luigi fu Domenico, id. 80, di Ozegna, cantoniere.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 27, di cui 4 a domicilio di parte ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

Il patto di pace

Anche l'Inghilterra?

Londra, 3, notte.

Nessun commento editoriale è ancora comparso sul progettato patto franco-americano per esorcizzare la guerra, o meglio per impedire che essa scoppi a causa di attriti secondari, ai quali non è agevole far risalire la responsabilità di alcuna grande guerra da quella di Troia in poi. Ma un garbatissimo comunicato ufficiale di iersera dichiarava che, se gli Stati Uniti suggerissero all'Inghilterra di stipulare un patto analogo, la proposta verrebbe certamente presa in favorevole considerazione dal Governo britannico.

Questa buona disposizione del Governo inglese echeggia nelle colonne informative dei giornali di oggi, benchè lo spazio riservato all'argomento rimanga piuttosto magro, ed è superfluo aggiungere che tacita ma buona nota è stata presa qui delle limitazioni e delle riserve che costellano gli abbozzi disponibili dell'accordo anti-bellico franco-americano in discussione. Un trattato di arbitraggio a scartamento ridotto tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti esiste già, ma dovrà essere denunziato oppure rinnovato nel prossimo giugno. In vista di questa scadenza, si prevede che Washington non tarderà a proporre all'Inghilterra di concludere un patto analogo a quello ora sul telaio tra l'America e la Francia. In tal caso, i trattati esorcizzatori delle ragioni di guerra al di sotto del senso comune faranno subito il paio.

In campo liberale, dove il patto sul tappeto viene preso piuttosto sul serio, si avanza l'ipotesi che l'accordo finisca per essere formalmente uno solo, vale a dire quello franco-americano, e che tutto il resto del mondo si precipiti ad innestare i suoi tentacoli sul ceppo dell'esorcismo. La turba delle adesioni assumerebbe, secondo i liberali, vastissima importanza, giacchè il nuovo patto generale contro la guerra, pur non approdando neanch'esso alla pace perpetua, andrebbe più in là dello Statuto della Società delle nazioni. Se invece si contempla soltanto una serie di trattati separati, che altro potrà essere il trattato franco-americano, sospirano i pacifisti del liberalismo, se non poco più di un gesto accademico? Ma — osserva un paragrafista della sera — è bensì vero che gli Stati Uniti sono sempre lieti di esprimere la loro detestazione della guerra, ma sfortunatamente il Governo americano non può proclamare *extra legem* la guerra senza contravvenire alla Costituzione, la quale assegna al Congresso la sovranità assoluta per le decisioni in materia di guerra e di pace. Lo stesso dicasi dell'arbitraggio plenario. Il Governo americano potrebbe essere propenso a definire ogni e qualsiasi vertenza ad una corte arbitrale, ma in pratica le norme costituzionali e soprattutto i poteri dello Stato solleverebbero delle barriere insormontabili su questa via.

M. P.

Materiale da guerra sequestrato

alla frontiera austro-ungherese

Budapest, 3, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Ungherese* pubblica:

«Il 1.o gennaio, alle ore 14, 125 carichi in vagone giunsero — come facenti parte di un treno austriaco — alla stazione di frontiera di Szent-Gotthard, dove gli agenti della finanza austriaca constatarono che, per quanto i carichi suddetti provenissero dall'Italia e fossero destinati per la via dell'Ungheria a Varsavia e portassero la dichiarazione di trasporto di parti di macchinari, essi contenevano in realtà parti di mitragliatrici. In seguito a questa constatazione, un impiegato delle ferrovie austriache richiese il rinvio di detti vagoni in territorio austriaco. Il capo della stazione ungherese fu invece del parere che il carico suddetto, avendo già oltrepassato la frontiera doganale e trovandosi su territorio ungherese, bisognava attendere le decisioni delle autorità superiori ungheresi. I rappresentanti austriaci lasciarono allora, senza alcuna altra obbiezione, la stazione di Szent-Gotthard e non vi ritornarono che più tardi con un altro treno per riprendere le loro funzioni ordinarie. Il personale addetto alle dogane ungheresi ha constatato che la spedizione del carico era stata effettuata da una Casa commerciale privata straniera, e siccome il carico è composto di materiale da guerra per il cui transito si era omesso di ottenere il permesso del Governo ungherese, ne è stato ordinato il sequestro.

(*Stefani*).

I colloqui del ministro Bodrero a Belgrado

Trattative dirette italo-jugoslave

Vienna, 3, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado che il ministro d'Italia, gen. Bodrero, ha avuto ieri sera un colloquio con Pavlovic, sostituto del ministro degli Esteri Marinkovic. Subito dopo la conversazione, Pavlovic si recò alla Scupcina ad informare Marinkovic, ed ora negli ambienti politici torna a diffondersi la voce che tale colloquio vada messo in rapporto con la notizia secondo cui il gen. Bodrero aprirebbe a Belgrado trattative dirette tra l'Italia e la Jugoslavia. Non è da escludere, come segnalammo ieri, che la conversazione concerna la rinnovazione del Trattato di amicizia italo-jugoslavo, il quale a fine gennaio potrebbe essere passibile di denunzia.

Il richiamo del ministro greco da Angora

Londra, 3, notte.

L'*Agenzia Exchange Telegraph* ha da Atene che il Governo greco, a manifestazione del proprio malcontento per il modo con cui la Turchia ha dato esecuzione agli accordi annessi al Trattato di Losanna, ha richiamato da Angora il suo ministro plenipotenziario, il quale affiderà la Legazione ellenica ad un semplice segretario in veste di incaricato di affari. Il Governo greco si appellerà in merito all'Aja, oppure a Ginevra, un passo di cui il ministro turco ad Atene è già stato debitamente preavvertito.

Così l'Agenzia, ma qui a Londra la versione suesposta è dichiarata piena di esagerazioni e, negli ambienti autorevoli, si esclude che sia sorta una crisi diplomatica seria tra la Grecia e la Turchia.

Le acque dilagano in Inghilterra

e il freddo fa vittime in America

Londra, 3, notte.

Le più estese inondazioni a memoria d'uomo dilagano ora attraverso l'Inghilterra del sud, solcata da cima a fondo dalle torrenziali acque del rapidissimo sgelo. La vallata del Tamigi si è trasformata in una infinita catena di stagni limacciosi, e centinaia di case nei dintorni di Londra sono inondate fino al livello dei davanzali delle finestre a pianterreno. Innumerevoli strade di sobborghi e di campagna sono fatte impraticabili nelle loro zone di bassura, invase dalle acque straripanti. Tutta la magnifica rete stradale dell'Inghilterra del sud è costellata di interruzioni.

Le comunicazioni generali vengono mantenute soltanto per itinerari indiretti attraverso le zone di altura; ma una quantità di villaggi e di casolari sperimentano per la seconda volta l'isolamento forzato. Un ponticello ferroviario sul fiumicciattolo Lea è diroccato sotto l'urto della piena subito dopo il transito di un tram omnibus proveniente da Cambridge e in corsa verso Londra. Un direttissimo successivo potè essere messo sul preavviso in tempo utile a scongiurare di uno spaventevole disastro. Flottiglie di autocarri fungono da *ferry-boats* nei tratti allagati di varie strade suburbane. I cavi di ormeggio di molte chiatte si sono spezzati sul Tamigi e i corpulenti barconi hanno fatto ressa contro i pilastri di parecchi ponti. Il livello del fiume, che ormai supera di oltre un metro quello normale, continua ad innalzarsi in ragione di quasi tre centimetri all'ora. Qua e là nelle plaghe inondate si scorgono *trams* elettrici ridotti all'impotenza e abbandonati. Un centro importante a sei miglia dalla metropoli si trova sinora privo di acqua potabile, l'inondazione avendo guastato gli impianti idraulici locali. Le operazioni di soccorso si svolgono regolari ed energiche partecipandovi un intero esercito di volontari. Per fortuna, la pioggia di ieri non si è rinnovata e si confida che le acque di sgelo trovino finalmente sfogo entro domani. Londra per ora, anche nei suoi quartieri più bassi, rimane immunizzata contro l'allagamento.

Il freddo intenso sopraggiunto ieri in America è aumentato nelle ultime 24 ore, e il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph*, in un messaggio di stasera, segnala più di cento morti per assideramento. Milioni di persone stanno sperimentando sofferenze inaudite in seguito al repentino mutamento della temperatura, che l'altro ieri era quasi primaverile, mentre oggi il termometro, in certe parti del continente nordamericano, segna 25 gradi Fahrenheit sotto zero. Il ghiaccio regna dalle Montagne Rocciose fino alla costa dell'Atlantico, diffondendosi al sud fin presso il confine messicano.

L'ondata di freddo fu preceduta da una tormenta di neve di una violenza senza precedenti. Essa investì e mise fuori uso migliaia di automobili bloccando altresì le linee ferroviarie e distruggendo le reti telegrafiche e telefoniche. I decessi per il freddo a Chicago sommano a 30. Molti decessi analoghi sono segnalati a New York e in altre grandi città. I forni di riscaldamento centrali diedero luogo a New York a dozzine di incendi. Molti uffici commerciali rimasero allagati allorchè i tubi di acqua bollente si infransero, diffondendo zampilli irresistibili.

7 bambini alla deriva su un banco di ghiaccio

Perduti

Berlino, 3, notte.

A Wilhelmshaven sette bambini giuocavano in riva al mare su di un banco di ghiaccio, quando un'onda staccò il banco di ghiaccio dalla riva, trascinandolo in alto mare. Subito dei soccorsi si organizzarono e la marina da guerra inviò torpediniere e vaporetti ad inseguire il banco di ghiaccio sul quale i sette ragazzi si trovavano sempre. Ma la tempesta e la forte corrente che ne seguì trascinarono lontano il lastrone di ghiaccio. Dopo parecchie ore di ricerche, le navi sono state costrette a ritornare in porto abbandonando i disgraziati ragazzi alla loro sorte.

Barca che si capovolge nella Sava

6 morti

Belgrado, 3, notte.

Fra Semlino e Belgrado ieri sera è avvenuta una tremenda sciagura che è costata la vita a sei persone. Per raggiungere Semlino, due donne, due fanciulli e tre uomini erano montati in una barca. Proprio a metà della Sava, l'imbarcazione urtò contro qualche cosa che nell'oscurità non si riusciva a vedere, e si capovolse rovesciando in acqua tutti i passeggeri. Dalla riva si udirono le terribili grida dei pericolanti, ma nel buio non si scorgeva nulla. Più tardi arrivò a terra a nuoto l'unico superstite, il quale descrisse la misera fine dei compagni.

La madre e moglie snaturata

fece asfissiare le sue vittime?

Parigi, 3, notte.

Un fatto nuovo è apparso durante le indagini per il feroce assassinio di Choisy-sur-Montmorency. Entrambe le tesi sostenute dalla Vacher sul modo con cui essa uccise il marito e la figliuoletta sono crollate una dopo l'altra. Il giudice incaricato dell'istruttoria è stato informato dal perito medico che l'esame del sangue prelevato sulle vittime dimostrava matematicamente che esse erano morte in seguito ad intossicazione di ossido di carbone. Se ne dovrebbe dedurre che l'imputata non ha avvelenato le vittime, ma ha loro dato un soporifero, e quindi le ha asfissiate per mezzo della stufa che si trovava nella camera. Ma sarà necessario attendere l'esame tossicologico delle viscere per sapere se realmente è stato fatto uso di veleno. Il giudice istruttore farà prelevare le viscere della piccola Giacomina, per sottoporle all'esame del perito medico. D'altra parte, è stata ricercata invano nella neve la bottiglia che doveva, secondo le affermazioni della Vacher, contenere il veleno che essa avrebbe buttato via dopo avere messo il tossico nel caffè del marito.

Pranzo [illegible] alla Corte di Belgrado

Belgrado, 3, notte.

Ieri è giunta a Belgrado la Regina Maria di Romania, per assistere la figliuola, Regina Maria di Jugoslavia, nell'imminente secondo parto. La Regina Madre Maria era accompagnata dalla Principessa Ileana.

Un altro misterioso delitto a Firenze

Ricca signora uccisa a coltellate

Firenze, 3, notte.

Non è ancora spenta l'impressione per la tragica uccisione del prof. Giachi, avvenuta al viale dei Colli alcune settimane or sono, che un altro orribile delitto è avvenuto nella stessa zona, e precisamente sul viale Michelangelo, a circa 200 metri di distanza dal piazzale omonimo, nel punto più centrale cioè del viale dei Colli. In uno stabile segnato col n. 41 è stata trovata assassinata una vecchia signora, tale Luisa Redditi, di 70 anni, abitante al secondo piano del fabbricato di sua proprietà.

La macabra scoperta è stata fatta questa sera poco dopo le 21 dal fratello dell'assassinata, Talete, che rientrava come di consueto nella sua abitazione insieme alla figlia Ida, dopo la chiusura di un magazzino di pelliccerie di loro proprietà, situato in borgo La Croce. Il signor Redditi e la figlia sono entrati in casa senza che nulla di anormale fosse loro dato di notare. Infatti la porta di ingresso era regolarmente chiusa. E' stata aperta dalla signorina Redditi con la chiave di cui era munita. Entrati padre e figlia nell'interno della abitazione e giunti nella sala da pranzo, apparve ai loro occhi un tragico quadro. Tutta la stanza era in disordine, e presso la tavola, in un lago di sangue, giaceva immota la vecchia signora. A poca distanza dal corpo della vittima era un grosso coltellaccio da cucina colla lama contorta, ciò che faceva immediatamente comprendere che un delitto orribile era stato consumato.

Terrorizzati, i congiunti della signora Redditi davano l'allarme. Accorrevano prontamente altri inquilini dello stabile. Nella speranza che la signora fosse ancora in vita, si provvedeva ad avvertire la Misericordia e si telefonava ai carabinieri del Gelsomino. Poco dopo giungeva sul posto una lettiga della benemerita istituzione ed un tenente dei carabinieri con alcuni militi. Si riscontrò immediatamente che la signora Redditi era morta ed il cadavere non venne perciò rimosso. L'ufficiale della Benemerita ha esperito le prime indagini sommarie ed ha informato del fatto la Questura e l'autorità giudiziaria. Sul luogo si sono infatti immediatamente recati il consigliere istruttore cav. Grugni, il giudice Gismondo, il vice-questore, il comandante della Squadra mobile e numerosi agenti.

Un primo esame del caso accreditava l'ipotesi che l'assassinio fosse stato compiuto da malandrini penetrati nell'appartamento per compiere un furto. Alcuni tiretti dei mobili erano aperti ed il contenuto di essi sparso sul pavimento. La morte della disgraziata signora Redditi era stata causata da una vasta ferita prodotta al capo da una terribile coltellata inferta con feroce violenza. Sulle vesti della vittima sono state notate orme di piedi, il che fa pensare che il corpo sia stato calpestato dopo che era caduto al suolo. Oltre a larghe chiazze di sangue presso il cadavere, ne sono state riscontrate in tutte le stanze, e nel tratto che conduce alla porta di ingresso. Nel giardino prospiciente il fabbricato e più oltre, nel viale, per quante minuziose ricerche siano state fatte, nessuna traccia è stata riscontrata di sangue. Eppure, per quanto non se ne abbia la certezza, si ritiene che l'assassino si sia ferito. La signora Redditi, malgrado la tarda età, era ancora assai ben portante e deve avere certamente tentato di difendersi.

In cucina si sono rilevati alcuni particolari interessanti. Un cassetto della dispensa, nel quale sono deposte le posaterie, è spalancato. Su di un tavolo si trovano due bicchierini con delle goccie di liquore e lì presso una bottiglia di certosa. Si ritiene che la signora abbia offerto il liquore a persone di sua conoscenza che l'avevano visitata, ma non si può neppure escludere che il liquore abbia servito all'autore del delitto.

La Luisa Redditi era nubile e godeva fama di essere danarosa. Stamane si era recata in città ed aveva ritirato presso la Banca d'Italia l'importo di alcuni coupons di Rendita per un ammontare di poche centinaia di lire, 1300 o 1500 lire circa. Una circostanza eccezionale è stata infine rilevata. L'autore del delitto ha vergato su di un foglio di carta da lettere, che è stato rinvenuto presso il cadavere, la frase seguente: «Non fate indagini, cretini». E sotto un punto interrogativo. L'autorità giudiziaria e la Polizia procedono ora con grande fervore nei loro accertamenti.

Si tagliano le dita e vogliono farle cuocere

Casablanca, 3, notte.

Due soldati della Legione straniera, in istato di ubriachezza, si presentarono ieri da un rosticciere, al quale chiesero da mangiare. Siccome il rosticciere non aveva nulla da vendere loro, uno dei legionari, divenuto furioso, afferrato un coltellaccio si tagliò di un sol colpo parecchie dita della mano sinistra, volendo poi costringere in ogni modo il rosticciere a farle cuocere. Il rosticciere chiamò la polizia, mentre il secondo legionario tentava egli pure di tagliarsi le dita, non riuscendo però che a farsi un grosso taglio nella mano. Fu necessario fare appello a parecchi agenti per legare i due forsennati e caricarli su un camion diretto all'ospedale. Lo stato del legionario mutilato è stato giudicato gravissimo.

Tre morti e alcuni moribondi

per delle polpette all'arsenico

Berlino, 3, notte.

A Bernsdorf, presso Breslavia, una domestica preparando delle polpette, aveva bisogno di un po' di farina. Essa trovò in una cartina della polvere che credette facesse al caso suo. La famiglia per cui il pranzo era preparato, aveva invitato anche i figli maritati con le rispettive famiglie. Subito dopo il pranzo, i commensali si sentirono male. Poco dopo, senza che il medico arrivasse in tempo, il padre spirava, seguito poscia da una delle nuore. La domestica anche essa moriva poco dopo all'ospedale. Essa aveva scambiato per farina della polvere di arsenico. Gli altri commensali sono in pericolo di vita.

Il pubblico e il cinematografo

«E' proibito stare nei passaggi»

Biella, 3, notte.

Il nostro Questore ha preso oggi un provvedimento, che non mancherà di suscitare vivo interesse specialmente tra i frequentatori di cinematografi. E' noto che durante lo svolgersi di films sensazionali o comunque attraenti, le direzioni di non pochi cinematografi continuano a far distribuire biglietti d'ingresso anche dopo che tutti i posti a sedere sono stati esauriti. Avviene così che gli ultimi arrivati si affollano in piedi nei passaggi laterali e centrali con la conseguenza di impedire a chi ha un posto a sedere più indietro di vedere l'azione proiettata sullo schermo.

L'inconveniente si è ripetuto, nella nostra città, per il Cinema [illegible] Apollo. Il questore allora, con suo decreto, motivato appunto col fatto di [illegible] e [illegible] al pubblico in piedi nei passaggi [illegible] in un periodo di un mese.

La vedova francese condannata a Novara

si è costituita a Parigi

Parigi, 3, notte.

La signora Tavernari nata Meunier, condannata in contumacia dal Tribunale di Novara e che è qui oggetto di una querela per falso, per supposizione di infante e truffa, firmata a nome dei nipoti del milionario defunto, non è fuggita. Sabato nel pomeriggio doveva costituirsi prigioniera, ma pensando che Capodanno era una festa gradevole a passare in casa propria, la visita al magistrato venne rimessa ad oggi, ed oggi, come era convenuto, col suo avvocato Guidicelli, la signora Tavernari si disponeva a recarsi al gabinetto del giudice istruttore quando alla porta del palazzo di Giustizia un brigadiere, latore di un mandato di cattura, l'arrestò e la condusse alla permanenza del Deposito per procedere a varie formalità.

Un'ora e mezzo più tardi la signora venne accompagnata nel gabinetto del giudice istruttore.

— Protesto — essa disse — contro la querela di cui sono oggetto da parte della signora Van Pitterie e Angelini, vedova in prime nozze del figlio di Tavernari morto gloriosamente in guerra, lasciando un figlio legittimo ed un figlio legittimato al momento della sua unione colla signora Angelini. Io non sono affatto colpevole del delitto di falso in scrittura autentica, come non lo sono del reato di supposizione di infante e di truffa. Aggiungo che non sono fuggita perchè dopo aver lasciato il mio appartamento sono andata ad abitare presso un'amica. Avevo soprattutto paura di essere estradata a richiesta del Governo italiano. Senza del resto nascondermi sono rimasta in corrispondenza epistolare col mio avvocato relativamente al processo civile pendente fra me e la signora Van Pitterie. Ignoravo d'altronde la querela di cui sono oggetto. Non appena appresi i fatti decisi di mettermi a disposizione della Giustizia.

La signora Tavernari è stata stasera passata alle prigioni della Santé.

Automobile che precipita in un burrone

Un morto e sei feriti

Trento, 3, notte.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta in Val Giudicarie tra Villa Rendena e Tione. Un'automobile proveniente da Pelugo, sulla quale si trovavano sei persone, giunta in località Finale, per cause non ancora precisate, usciva dalla strada e precipitava da la scarpata laterale ruzzolando nel burrone sottostante per circa 300 metri arrestandosi nel greto del fiume Sarca. Dei passeggeri, tre furono sbalzati dalla vettura prima del tragico salto e riportarono ferite non molto gravi. Gli altri seguirono la macchina nella corsa vertiginosa verso il precipizio. Certo Tullio Salvaterra, di anni 27, magazziniere della Cooperativa di Consumo di Tione, rimaneva ucciso sul colpo; la signora Dora Ballardini, proprietaria dell'automobile, sembra in pericolo di vita in seguito a gravi ferite alle braccia e al petto; la signorina Giuseppina Girardini, di anni 22, versa pure in condizioni gravi, avendo riportato la frattura della base cranica. Anche lo chauffeur Ferruccio Salvaterra ha riportato gravissime ferite oltre alla commozione cerebrale.

La comitiva era diretta al lago d'Idro e aveva sostato qualche tempo in un albergo di Pelugo. Si esclude che il conducente possa essere stato alterato dal vino, perchè assolutamente astemio. Sembra invece che la vettura sia scivolata sulle strade coperte di neve e di ghiaccio, e, dopo di aver abbattuto un paracarro, sia precipitata nel burrone. Il cadavere del Salvaterra è stato piantonato, mentre i feriti venivano trasportati d'urgenza all'ospedale di Tione.

Il pazzo che voleva prendere un bagno nella Chiesa dei Cappuccini

Genova, 3, notte.

Si presentava stamane al guardiano della chiesa dei Cappuccini, sita in viale della Vittoria, a Sestri Ponente, un tale che si mise a parlare di cose religiose e di problemi teologici. Il buon padre, non sapendo a prima vista cosa pensare dello strano interlocutore, cercava di portare il pensiero dell'individuo su una forma più logica, ma ben presto si avvide che lo sconosciuto non era in sane condizioni mentali. La conferma al suo dubbio venne più tardi, quando il mattutino visitatore espresse il suo vivo desiderio di fare un bagno, convinto che dietro la chiesa esistesse una vasta e comoda piscina dove potersi tuffare. Il guardiano, che era solo, non sapeva che pesci pigliare. Ad un tratto il pazzo, tranquillamente sicuro del fatto suo, cominciò a togliersi le scarpe e le calze e successivamente i pantaloni. L'individuo era ormai quasi nudo, quando, a risolvere la situazione arrivava un altro frate che provvide ad avvertire la Pubblica assistenza, la quale poco dopo si impadroniva dell'individuo che cercava la piscina dove tuffarsi. In giornata il pazzo è stato trasportato al manicomio di Cogoleto. Egli è risultato essere tale Domenico Scarpa, di 38 anni, da Polisiena, Reggio Emilia.

SPORT

La Giuria per l'incontro schermistico di Cannes

Parigi, 3, notte.

E' stata designata la giuria per il grande incontro franco-italiano alle tre armi che avrà luogo a Cannes il 29 gennaio e che metterà di fronte: al fioretto: Filippo Cattiau e Guaragna; alla spada: Bertinetti oppure Ricciardi e Luciano Gaudin; e alla sciabola: Marzi a Roger Ducret. Le due Federazioni di scherma si sono messe d'accordo sui due presidenti della giuria. Essi sono: per la Francia, il maestro Lajon e per l'Italia, Carlo Anselmi. Questi due eccellentissimi giudici entreranno in funzione alternativamente e avranno ampia facoltà di scegliere i membri della giuria.

Bonaglia è arrivato a Berlino

La designazione dell'arbitro e dei giudici

Berlino, 3, notte.

Dopo laboriose discussioni, è stata formata la giuria per il prossimo match Schmeling-Bonaglia. I tedeschi avevano proposto un danese: Jakobson, mentre gli italiani proponevano un francese. L'International Boxing-Union ha trovato un compromesso nominando lo svizzero François Devenaz come arbitro e come giudici il presidente della lega italiana Grassi ed il dottor Gutlermann di Berlino. Questa sera Bonaglia è arrivato a Berlino. Egli appare in ottima forma.

L'inaugurazione della pista di salto a Cesana

Cesana, 3, notte.

Come già è stato pubblicato, domenica prossima si svolgerà a Cesana un'importante gara di salto per l'inaugurazione della pista recentemente costruita. All'importante competizione prenderanno parte numerosi saltatori, tra i quali l'olimpionico Luigi Faure Sottetti, Moiso Ragazzo e Cavallo, il campione della «Gent» di Torino, Diella e Bardonecchia pure schiereranno i loro rappresentanti e ad essi si uniranno tutti gli studenti attualmente in allenamento a Claviere per le olimpiadi universitarie che avranno luogo nel corrente mese a Cortina d'Ampezzo.

La lotta per il primato sarà fra [illegible] [illegible] e il premio sarà una [illegible] [illegible] [illegible] il presidente [illegible] [illegible] del trampolino.

TEATRI

Al «Regio»

Una «matinée» per l'Epifania

Questa sera il «Regio» rimane chiuso per l'anniversario della morte di S. M. la Regina Margherita. Domani sera, giovedì, alle ore 20,30 precise, ha luogo, sotto la direzione di Gino Marinuzzi, la quarta rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*. Lo spettacolo è in turno di abbonamento pari, a prezzi normali, sesto della serie. Per venerdì, giorno dell'Epifania, alle ore 15, è stabilita una specialissima «matinée» con *Hänsel e Gretel* e *Gianni Schicchi*. Lo spettacolo, particolarmente adatto per le famiglie, è fuori abbonamento. La vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, sarà iniziata questa mattina stessa, alle ore 10, alla segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: Emma Gramatica

Un pubblico magnifico ha accolto ieri sera al Teatro di Torino Emma Gramatica con una grande ovazione e un getto graziosissimo di fiori. Ella si presentava nella verde veste della Demente che vaneggia e dice parole vaghe dolci e misteriose, e per qualche istante, tra la pioggia delle rose che scendeva dall'alto, fu costretta fermarsi con le magre mani levate in un gesto che doveva essere di follia e di muto in commosso saluto. Gli spettatori ritrovarono ieri sera l'attrice vibrante, delicata, incisiva, l'attrice della sofferenza appena repressa e del doloroso sorriso che sa conquistare ad un tempo il cuore e l'intelligenza. Perchè di intelligenza acuta penetrante è fatta essenzialmente la recitazione di questa mirabile artista, che ad ogni cenno e motto più ancora che il suo schietto istinto poetico rivela, direm- mo, la pensosa riflessione, il lavorio lento e ricco di allusioni di riferimenti di finezza analizzatrice che l'ha condotta alle sue più belle interpretazioni.

Il *Sogno di un mattino di primavera* che iniziò lo spettacolo, ebbe in lei la ben nota dicitrice, che non tanto spicca per chiarezza e rotondità di suono e eleganza di fraseggio, quanto per l'intonazione umana, spaurita, emozionante. Ella trova anche in questo poema che accoppia alla magnificenza verbale una certa labilità incantata di visione, accenti drammatici che turbano e persuadono. L'ineffabile personaggio dannunziano della Demente che nei labirinti della pazzia riassume ogni crepuscolare e arcana seduzione di ciò che sta tra la vita e la morte, tra la realtà voluttuosa del mondo e il disperso fantasticare, fu scolpito da Emma Gramatica verso il nucleo del suo terribile dramma con tanta vigoria e gentile pietà da strappare assai altro, nella culminante scena dell'incontro con Virginio, l'interior consenso degli spettatori. Non fu in quell'istante più questione d'immagini o di canto, ma propriamente di sofferta vicenda teatrale. Bellissimo quel modo, improvvisamente grave, austero, tragico, di riconoscere il fratello dell'amante ucciso. Tra le ghiribizzose evasioni del cervello malato, che or si smarrisce nella fluida melodia degli alberi e del prato, ora si affonda tra foglie e fiori per le luci terse del mattino, la Demente parve a un tratto riconoscere anche se stessa. Parve che tutto il dolore d'un tempo ritornasse sul suo volto cereo, ed essa ne prendesse coscienza a poco a poco; qui, in questo attimo di lucidità balenante, la Gramatica condensò le ragioni del breve dramma dannunziano e la poesia sua più intima. Qui ella fu veramente la creatura del Signore «fatta innocente, che sa e vede cose a noi ignorate»; poi, la vagante follia riassorbendola in sè, ripreso il tono blandito e trepido del suo parlare, noi la vedemmo dolcemente svanire.

Ma *Le Medaglie della vecchia signora* dovevano poi irresistibilmente sedurre tutto il pubblico. Il quale, se fu largo d'applausi al poema dannunziano, si lasciò travolgere dalla sorridente prima e quindi patetica commozione della commedia inglese, e compiaciuto, divertito, deliziosamente toccato, scrosciò in ripetuti battimani alla fine d'ogni quadro, e, al termine dello spettacolo, in una dimostrazione caldissima protrattasi a lungo, insistentemente. La commedia del Barrie ha certo tutti gli elementi per conquistare un'adunata di spettatori garbati e sensibili: quasi allegra nell'impostazione è svelta, leggera, sfumata allorchè volge al dramma. Sentimentale, con una spezzatura signorile che non rifugge da certe crudezze, è perfettamente dosata in quel tanto di veristico e di impreveduto, di curioso e di umano che danno toni e colori vari, senza eccessive discordanze, o bizzarrie ridicole. V'è, dalla prima all'ultima battuta di questo grazioso lavoro, un'aria di cordialità, di profonda simpatia velata da opportuni sorrisi e piccole divagazioni che par fatta apposta per entusiasmare sotto sotto il cuore di ognuno.

Emma Gramatica crea, nella parte di Mrs. Dowey, un tipo indimenticabile. Essa diventa una vecchietta straordinaria che vi colpisce potentemente la fantasia, subito, in modo decisivo, con una truccatura superba e ricava poi da ogni situazione e dialogo e gesto una inesauribile, una risonanza, una così squisita trepidazione di voci e di significati, quali raramente si possono cogliere su di un palcoscenico. Il personaggio è scavato al di dentro, prima che espresso al di fuori. L'umiltà, la devozione, il candore, la tenerezza, ecco questo: la tenerezza infinita della vecchia zitella, contenuta per tanti anni, e che ora, su quel figlio improvvisato, si spande in maniera tanto grottesca e sublime, è stata espressa dalla eccellente attrice senza fretta di raggiungere l'effetto, diremmo anzi piano piano, a piccoli tocchi, con una misura ed un riserbo squisiti, ma con una sicurezza e profondità, con un segreto impeto che gonfiò il tenue lavoro di commozione altissima. Anche il Benassi fu vivo, sobrio e commovente nella scena del commiato. Che raggiunse così un patetico di stile eccezionale. Serata dunque ottima, e ben degna del successo vivissimo.

Questa sera, alle 21.15, seconda rappresentazione della compagnia Gramatica con *Israel* di H. Bernstein, interprete la signora Irma Gramatica. Per domani sera giovedì è annunziata *Teresa Raquin*, di Zola, interpreti Emma ed Irma. Entrambe le rappresentazioni sono in abbonamento speciale per le recite Gramatica.

Al Rossini: *Bastian contrari*.

Mario Casaleggio ha ripreso ieri sera la brillantissima commedia di Vittorio Bersezio: *Bastian contrari*, che da tempo non veniva più rappresentata sulle nostre scene dialettali. L'esito è stato più che lusinghiero, e il folto pubblico che gremiva il popolare teatro di via Po si è interessato e divertito ai burleschi casi di monssù Pandolfi, che di tutto trae motivo per manifestare la sua opinione contraria e che, colla sua apparenza di uomo che vuol farla a modo suo, pensa [illegible] [illegible] [illegible] Milone, l'Arturo, l'Orecchia, la Sancquirico e la Volpina. Stasera *Bastian contrari* si replica.

CRONACA

La «Befana dei giornalisti»

L'automobile della «Famija Turinèisa»

La simpatica Associazione «Famija Turinèisa», nata nelle stesse aule del Sindacato giornalisti, dove si auspicarono le sue fortune avvenire, ha voluto anch'essa dare il suo cordiale contributo alla Befana inviando un automobilino per bambini graziosissimo e 30 tagli per abiti. Alcune altre offerte sono ancora pervenute, ma qualche migliaia di lire completerebbero meglio l'opera, senza gravare il bilancio del Comitato che si assunse la non facile impresa della «Befana giornalistica». Siamo persuasi che in giornata il Circolo della Stampa riceverà quanto occorre.

Lo spettacolo al teatro Vittorio Emanuele avrà luogo, come già annunciammo, giovedì, 5 gennaio, alle ore 15, e vi interverrà quasi tutta la Compagnia dell'eccezionale Circo equestre Warnum: artisti, cavalli, elefanti. Vi prenderanno pure parte l'orchestra, concessa dalla Federazione orchestrale, e la Banda presidiaria, concessa dal Comando militare.

Per facilitare l'ingresso al teatro sarà bene che gli alunni delle scuole, degli asili e degli Enti diversi, i quali si presentano incolonnati, si trovino di fronte al teatro prima delle ore 14, in modo da poter prendere ordinatamente posto. Gli isolati e gli invitati avranno ingresso dalle 14,30 alle 15.

Offerte: N. D., L. 25 — Famija Turinèisa, automobile per bambine — Ditta V. Virigilio, giocattoli.

Cacciatore ucciso dal proprio fucile a causa del gelo

Vicenza, 3 notte.

Si ha da Taglio, nella Carnia, che ieri poco dopo le 13,30 una donna della frazione di Sesa, portatasi fuori dell'abitato, vide a terra il cadavere di un giovane. Diede l'allarme. Accorsero i frazionisti e si identificò il cadavere per Italo De Giusto, d'anni 18. Egli la mattina era andato a caccia ed aveva traversato la frazione Sesa, quindi si era messo a riposare appoggiandosi alle canne del fucile. Evidentemente per il ghiaccio, il fucile sdrucciolò facendo scattare il grilletto, per cui il disgraziato fu colpito al costato destro. Tale è stata la ricostruzione del fatto in seguito agli accertamenti delle autorità ed alla posizione del cadavere.

DA PADOVA

Sotto le ruote di un carro carico di paia è andato a finire il ragazzo di 4 anni Giuseppe Zambotto. Gli è stata immediatamente amputata una gamba.

DA ROMA

Al Comune di Atessa, con R. Decreto 17 novembre 1927, sono estese alcune disposizioni legislative concernenti le opere di futura della città di Torino.

LA TEMPERATURA

3 Gennaio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima — 1 Minima — 3

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738

Temp. massima del giorno 2 + 2,5

Temp. minima notte dal 2 al 3 — 1,5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	1	sereno	
Milano	—1	—3	coperto	
Genova	6	0	—	mosso
Venezia	3	—1	—	legg. m.
Firenze	4	1	sereno	
Ancona	3	1	coperto	calmo
Napoli	10	5	sereno	legg. m.
Taranto	11	7	½ coperto	mosso
Palermo	15	5	piove	legg. m.
Catania	14	8	—	agitato
Cagliari	7	3	½ coperto	calmo
Messina	14	9	½	mosso
Trieste	1	—1	—	mosso
Trento	0	—3	½	—
Fiume	0	—1	—	legg. m.
Bari	11	6	—	—
S. Remo	14	5	½	calmo

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Dopo lunga, penosa malattia, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio

Michelina Orvieto Pavia

Il marito **Enrico**; i figli: **Alfredo, Aldo, Annetta, Alba, Zaira, Achille**; i fratelli, le sorelle, le nuore, il genero, le cognate, i cognati ed i parenti tutti, col più profondo dolore ne annunciano l'immatura perdita.

I funerali avranno luogo giovedì, 5 corr., alle ore 9,30, partendo da via Massena, N. 53. Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti verranno prendere parte al loro dolore.

Torino, 3 Gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Ing. **Alberto Piazza & C.**, annunzia con profondo dolore la immatura perdita della Signora

Michelina Orvieto Pavia

sorella dell'Ing. **Giacomo Pavia**.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 17, dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Ermelinda Bussa
Ved. BOCCIGNONE

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio:

I figli: **Margherita** col marito **Carlo Vacchetti**; **Felice**; **Emilia** col marito Ing. **Mario Asario** e bimbo **Alberto Emilio**; **Angelo** con la consorte **Felicina Vitrotti**;

i fratelli, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Montemagno dove avranno luogo i funerali alle ore 10 di giovedì 5 corr.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 3 Gennaio 1928 (Via Porta Palatina, N. 9).

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mattina, alle ore 6, dopo breve malattia, confortata dai Carismi di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

DEBERNARDI EUFROSINA in DEBERNARDI

Angosciati ne danno il mesto annunzio: il marito **Giovanni**; i figli: **Cesare**, Geom. **Enrico** e consorte, Ing. Capitano **Guido**, la sorella **Cesarina** col marito e figlio, ed i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Zubiena, dove avranno luogo i funerali alle ore 10 di venerdì 6, e sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

---

†

Giovedì, 5 corr., alle ore 10,45, nella Real Chiesa Parrocchiale di S. Francesco da Paola (via Po, 16), verrà celebrata una Messa solenne in suffragio delle anime elette di

Enrico ed Emilia Bettazzi

I figli ringraziano gli amici che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 4 Gennaio 1928.

Castellano - Telef. 41-227 - Primo Stab. Ital.

Stamane, alle ore 9, per improvviso malore, è spirato a soli anni 54,

CAVIGIOLIO GIACOMO

PENSIONATO

Ne danno il triste annunzio: la madre **Giovanna**; la moglie **Giulia Camagna**; i figli: **Nella** col marito Rag. **Piero Bonaglia** e l'adorata nipotina **Fiorella**; **Virginia**; il fratello Rag. **Virginio Cavigiolio** e famiglia, i cognati Rag. **Camagna Evasio** e famiglia, **Rosa Francesco** e figlio Rag. **Oreste**; **Rosa Ambrogio** e famiglia; i nipoti tutti, addoloratissimi.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 4 corr., alle ore 10, partendo da Corso Ferruccio, 23; quindi la cara Salma verrà trasportata a Balzola, dove nel pomeriggio seguiranno le estreme esequie.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 3 Gennaio 1928.

Castellano - Telef. 41-227 - Primo Stab. Ital.

Giovanni Bersella e **Edoardo Piacenfino**, annunciano addolorati la immatura perdita del Sig.

GIACOMO CAVIGIOLIO

suocero del loro Socio Rag. **Piero Bonaglia**.

I funerali avranno luogo mercoledì, 4 corr., ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Ferruccio 23. 10156

L'altro ieri, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari,

LASAGNO GIUSEPPE

Ne danno addolorati il triste annunzio: la moglie **Teresa**; la figlia **Domenica** col marito **Colombino** e figli **Giuseppe** e **Leony**; i nipoti, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo Mercoledì, 4 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Rosolino Pilo (Stabilimento ex-Cairano).

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. An. **E. Colombino & C.**, e il personale partecipano la morte del Sig.

LASAGNO GIUSEPPE

suocero del proprio Amministratore Delegato Signor **Emilio Colombino**.

I funerali avranno luogo mercoledì, alle ore 14,30, partendo da via Rosolino Pilo, angolo via Pietrino Belli. 10151

Torino, 3 Gennaio 1928.

Oggi, alle 7,30, dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, circondato dall'affetto dei suoi cari, serenamente spirava

BALOCCO ANTONIO

d'anni 86

Costernati dal dolore ne danno il triste annunzio:

il padrigno **Degiani** Cav. **Bartolomeo**; i figli: **Lorenzo** colla consorte **Campagrande Maddalena** e bimbi **Ettore** e **Domenico**; **Pietro**, **Giovanna** col marito **Riccardo Conterno**, **Alfredo**, **Antonio**, **Maria**, **Modesta**, **Arturo**; i fratelli: **Francesco** e **Lorenzo** colle rispettive famiglie; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 15,30; la Messa di Trigesima il 4 Febbraio, alle ore 9,30.

Narzole, 3 Gennaio 1928. 10147

Stamane, alle ore 11,45, cristianamente mancava agli affetti dei suoi cari l'anima buona di

Arduino Francesco

d'anni 62

Angosciati ne danno il triste annunzio:

La moglie **Caterina Cagliardino**;

Il figlio **Pier Arnaldo** e consorte **Mary Zumaglino**;

La cognata **Maria** e parenti tutti.

Chivasso (Fraz. Rivera) 3 gennaio 1928.

I funerali avranno luogo giovedì, 5 corr., ore 9,30, partendo da via Torino 37 (casa Zumaglino). 10171

Non si accettano fiori nè si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Ieri mattino, dopo penosa malattia, sopportata con esemplare, cristiana rassegnazione, assistito dai suoi cari, munito di tutti i Conforti di N. S. Religione e della Benedizione di S. Ecc. Rev.ma Mons. G. Pinardi, rendeva la bell'Anima a Dio,

Giuseppe Cocchi

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio: la consorte **Eufrosina Negri**; i figli: Sac. **Guido**, Prete della Missione, **Giulia**, **Giorgio**, **Vittoria**.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 4 corr., alle ore 10, partendo da Via San Secondo, 19. Si prega di non inviare fiori, e si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, mancava ai suoi cari

Piatti Giov. Battista

Ne danno angosciati il triste annunzio: la moglie, i figli, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Torre Pellice, ove avranno luogo i funerali giovedì, 5 corrente, alle ore 10.

Torino, via Giuseppe Galliano, N. 1.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.